

IL PENSIERO MAZZINIANO

Anno XX - N. 11

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

25 Novembre 1965

Il razzismo contro la storia

L'11 novembre il governo rhodesiano di Ian Smith ha proclamato unilateralmente l'indipendenza e il governo inglese ha iniziato un'azione di rappresaglie economiche contro il nuovo stato razzista in cui 217.000 bianchi tengono oppressi quattro milioni di negri con un regime di *apartheid* simile a quello della confinante Unione Sudafricana. I due paesi insieme hanno il più forte e moderno esercito di tutta l'Africa e per questo i paesi confinanti indipendenti, come la Zambia, hanno assunto un contegno di prudenza mentre quelli più lontani, dal Ghana all'Egitto, fanno accese dichiarazioni militariste. Ma se il governo di Ian Smith ha la forza militare e il sostegno del fanatismo dei coltivatori bianchi, che godono grazie allo sfruttamento del lavoro negro di un fantastico benessere, esso ha già raccolto — oltre alla ferma reazione britannica — la disapprovazione unanime sia dei paesi di colore che dei paesi bianchi, tra i quali siamo lieti di vedere senza esitazione alcuna schierata la Repubblica Italiana.

L'antico eroe della guerra contro i razzisti tedeschi — tale è Smith — ha assunto oggi il loro stesso ruolo nei riguardi della popolazione negra e di quella parte della popolazione bianca che per idealismo, come gli studenti e i professori universitari, o per considerazioni economiche, come gli esponenti dell'industria, avversa la legislazione separatista, condannata dalla coscienza e dalla storia.

L'emancipazione del mondo coloniale si è svolta tra enormi errori, come nel caso dell'evacuazione belga dal Congo, ed orrori, come nella guerra d'Algeria, e l'esperienza della nuova vita nazionale dei nuovi stati indipendenti non è sempre probante: una lustra di democrazia maschera spesso dittature grottesche e la frettolosa adozione della coreografia parlamentare nasconde spaventose arretratezze intellettuali e sociali. Ma la colonizzazione settecentesca, di cui solo la demagogia può nascondere i reali benefici, ha fatto definitivamente il suo tempo e ha finito da almeno un cinquantennio la sua funzione di incivilimento — quella che Mazzini aveva riconosciuto all'Inghilterra, alla Francia, alla Russia con piena aderenza alla realtà storica contemporanea — per conservare soltanto quella di sfruttamen-

to: nella guerra di liberazione dal razzismo nazista e nel martirio del popolo ebraico il mondo occidentale si è purificato; e la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* adottata dall'Assemblea delle Nazioni Unite rappresenta un traguardo dal quale non si può tornare indietro. « Per legge data da Dio all'Umanità — aveva scritto profeticamente Mazzini ancora — tutti gli uomini sono liberi, uguali, fratelli » e la Organizzazione delle N. U. è ancora l'imperfetta prefigurazione dell'umanità affratellata: condannando, su proposta dell'Inghilterra, il razzismo rhodesiano l'Organizzazione nel ventennio

della sua fondazione ha dimostrato di essere veramente l'interprete della coscienza universale.

Questo piccolo giornale mazziniano ha reso omaggio cinque anni fa all'apostolo dell'antirazzismo sudafricano Albert Lutuli, allora in campo di concentramento, e preannunciò il riconoscimento che poi gli venne solennemente dal Premio Nobel. In questo drammatico momento un analogo pensiero di simpatia può andare a Joshua Nkomo, il capo del movimento nazionale negro rhodesiano che, pure in un campo di concentramento, vede la solidarietà di tutte le Nazioni Unite verso il suo popolo oppresso e minacciato di permanente segregazione da parte del fanatismo razzista. GIUSEPPE TRAMAROLLO

Individualità e collettività nel pensiero mazziniano

Il grave problema dell'individualità e della collettività, alla cui luce vanno studiate non poche questioni che sempre tornano alla ribalta, una fra le quali è che cosa debba precisamente intendersi per libertà, per diritto e per democrazia, venne attentamente ponderato da Giuseppe Mazzini sotto i suoi molteplici aspetti. È pertanto necessario che, chi intenda formarsi un'idea precisa del mazziniano e della ragione per cui l'ideologia mazziniana mette in mostra una vitalità che sfida le vicissitudini della storia, non contempli la dottrina del Mazzini unicamente sotto l'aspetto sociale.

Il grande Ligure comprese che il pensiero e l'azione acquistano tutto il loro valore dall'essere collocati entro una cornice di gerarchia spirituale in senso immanente, e, nello stesso tempo, trascendente. È questo un pensiero del quale alcuni mazziniani, ancorché in buona fede, non fanno caso, ma che ha, secondo noi, una considerevole importanza. Famiglia, patria, umanità, sono in ultima analisi termini per ascendere a Dio, scalini che sono proiezioni nel concreto della legge morale in senso universale, per la qual cosa, nei loro confronti, non si potrà mai parlare di superamento in linea storica. Secondo Mazzini, il concetto di superamento ha solo valore di forma e non di sostanza. Infatti, i concetti sopraindicati, pertinenti a quel che havvi di più idealmente e realmente sostanziale, non possono scomparire nel vortice della storia, in quanto convergono al punto fisso necessario per misurare e giudicare la dignità e il valore dell'esistente.

Per meglio intenderci, diremo che una determinata credenza religiosa oppure una determinata forma sociale rappresentano, nel

pensiero mazziniano, un qualche cosa destinato a passare, ma al disopra del credo religioso c'è la religiosità, esplicantesi in forme sempre più evolute e, al disopra delle molteplici forme sociali, la socialità. Però tutto questo, affinché possa dirsi veramente progressivo, dev'essere guidato, timoneggiato dalla legge morale.

A questo proposito, va ricordato quanto il Mazzini scrisse nel 1836 circa le differenze esistenti tra la sua dottrina e quella del Fourier, sopra un nuovo ordinamento industriale atto ad avvantaggiare l'individualità e la collettività. Il Mazzini, pur tributando elogi al socialismo economico del Fourier, riflettente un'economia di più larghe vedute, che faceva capo alla divisione del lavoro e ad un ordinamento lavorativo sottratto alla legge del salario e sottoposto alla legge dell'associazione, scrive che per lui « la questione... risiede più in alto ».

« Non dipende — egli scrive — da un metodo industriale, piuttosto che da un altro, ma verte bensì fra l'industria » e il pensiero religioso sociale, che deve informarla. « Conviene dimostrare, non se la teoria proposta dalla scuola fourierista sia o non sia buona in sé, ma se possa, per sé sola, far fronte a tutte le necessità dell'epoca, supplire a tutti i bisogni; abbracciare tutto intero il concetto della missione presentita dal nostro secolo; trasformare, insomma, il presente stato sociale... Dobbiamo giudicare una dottrina, cioè tal cosa che deve comprendere e armonizzare tutte le parti dell'attività umana: tal cosa che, secondo l'intenzione di quella scuola, offra un rimedio radicale ai mali che ci travagliano. E ciò muta interamente la nostra posizione e il criterio secondo i quali dev'esserci una nor-

ma per approvare o per condannare, perchè, qualunque metodo industriale, che saremmo disposti a giudicare favorevolmente, se si restringesse ad operare in un dato campo, dentro i limiti che la natura stessa del suo fine tracciasse alla sua azione, diverrebbe funesto all'uomo e all'umanità, quando fosse per varcare quei limiti e dal momento in cui si tentasse innalzarlo all'assunto di una soluzione completa del problema sociale.

« Nel primo caso, è un incoraggiamento, un impulso, un perfezionamento recato ad un ramo di speciale attività; nel secondo, diventa un ostacolo all'attività generale... »

« È questa la differenza tra noi e la scuola fourierista. Noi cerchiamo, e cerchiamo sempre. Cerchiamo nella dottrina che quella scuola pretende esporre; ciò che costituisce il segno e il fondamento di ogni dottrina; la legge morale dell'associazione, che deve servire di base ad ogni convenzione, ad ogni ordinamento in cui non si voglia abbandonare la sicurezza al caso od all'arbitrio dei contraenti. Cerchiamo una sorgente d'autorità, alla quale tutto si colleghi, la consecrazione dell'idea, del legame, della credenza comune: la fede religiosa, insomma, senza la quale non può esservi una società possibile; e non troviamo nulla di ciò in quella scuola ».

Quanto scriveva il Mazzini nel 1836 a proposito della dottrina del Fourier, è pure oggi di grande attualità; anzi, costituisce uno dei motivi perennemente validi del suo pensiero filosofico, per cui si potrebbero gettare in faccia queste sue parole ai non pochi che parlano di mazzinanesimo superato.

Al realismo d'oggi manca, purtroppo, un sostegno principale: l'idealità, intesa nel suo più puro senso etico. Agli attivisti d'oggi, a coloro che riguardano il progresso unicamente in funzione economica: a quell'attivismo che solleverebbe le proteste perfino di Carlo Marx, del fondatore del materialismo storico, che coronava la sua dialettica economica con una specie di messianismo del lavoro, si potrebbero muovere le domande che Mazzini rivolgeva a Fourier: « E Dio? La sua legge? La forza arcana che ci guida ad essa? Lo sforzo continuo che fa l'anima umana per scoprirla? Le religioni che ne sorgono? L'avvenire dell'individuo? L'immortalità? Il genio, che ne è il presentimento? La virtù che ne segna la via? Che ne fate voi? Cosa fate del bisogno d'una credenza che ci affatica tutti quanti siamo; che ci rende il dubbio insoffribile; che faceva abbracciare ai Romani della decadenza le statue dei loro Dei; che la notte strappava gemiti dolorosi a una generazione che vedeva morire la sua religione, mentre non aveva ancora il conforto delle nuove credenze? Del sentimento della fede, il quale, in ultima analisi, è la filosofia del popolo; che tante volte e per intere generazioni ha coronato il martirio con l'aureola del trionfo; che alla semplice parola d'un monaco, ha rovesciato l'Occidente nell'Oriente; che ha tenuto per sì lungo tempo l'Europa inginocchiata ai piedi di un inerme Vecchio, solo perchè Cristo — si diceva — gli aveva affidato le chiavi del Cielo? E che fate voi di tutta quella parte dell'anima nostra che guarda senza posa all'infinito, che vorrebbe ognora slanciarsi nell'immenso, che aspira all'ignoto, all'invisibile; che ne cerca ovunque i simboli; che penetra l'universo come se questo non fosse altro che un velo posto fra lei e l'enigma della sua dottrina? ».

L'umanità d'oggi ha posto nel dimenticatoio un insegnamento che si ricava da tutta

la dottrina mazziniana, insegnamento secondo il quale la via maestra per accedere alla collettività è l'individuo, per la semplice ragione che la collettività stessa si compone di individui. Che la società, formata che sia, imponga nomologicamente dei doveri da rispettare ai suoi componenti, siamo perfettamente d'accordo, ma essa società dev'essere edificata sulle aspirazioni più intime dell'anima individuale, sul senso morale e sul sentimento religioso del singolo.

Non si deve fare della società un Moloch che divori poi i suoi associati. Nè individualizzato, secondo Bakunin, nè stato-individuo, secondo Hegel. La verità, come al solito, è da ricercarsi nel mezzo a questi due tipi estremi, e si concreta in socialità morale o religiosa. Il dovere sociale dev'essere in istretto rapporto col principale elemento formativo della società stessa: con le esigenze spirituali dell'individuo.

REMO FEDI

• FATTI E MORALITÀ •

303. SENATO ED ACCADEMIA

L'assemblea democristiana nelle dolci aure sorrentine ha discusso ideologie e programmi. Sono affiorate, fra le altre, due proposte che ci paiono degne di rilievo; non tanto in sé, quanto perchè costituiscono richieste — o minacce — ricorrenti: la riforma del Senato e la restaurazione dell'Accademia d'Italia, di fascistica memoria; sono cioè indici di una persistente mentalità nostalgica.

Il Senato è eletto con suffragio, sia pure in tenue misura, ristretto; il che costituisce, lo abbiamo più volte sottolineato, una remora alla sovranità popolare. Ma, quel che è peggio, la riforma si intende sempre in senso nettamente involutivo: usiamo pure la parola, che esiste e che ha il suo significato, in senso reazionario. A che cosa si mira? Forse ad una rappresentanza corporativa, che piace ai cattolici anche dopo la disastrosa esperienza del ventennio che Mussolini aveva preconizzato sin dal 1919 quando opponeva alla Camera politica « le plurime assemblee dei competenti e degli interessati ». È per questo che, quando ci parlano di governo dei tecnici — uno slogan pieno di seduzioni — ci pare di udire il battere in cadenza degli stivaloni.

Si vuol forse ritornare ad una camera nella quale, facendo un caso limite, i centomila lavoratori d'un settore ed i loro dieci padroni sarebbero rappresentati pariteticamente; e cioè al voto per ordine dell'ancien régime contro il democratico voto per testa conquistato nell'ottantanove?

Non si dimentichi — e basta la statistica delle professioni dei deputati a dimostrarlo — che gli interessi sezionali trovano anche troppo facile accesso alla Camera politica; ed ancora che c'è già — fortunatamente con solo voto consultivo — il CNEL.

I regimi che respingono la democrazia richiedono periodicamente un formale consenso popolare promuovendo plebisciti condotti coi metodi che tutti ricordano; essi pongono a loro fondamento attivismo, antintellettualismo, irrazionalismo; disprezzano, in parole povere, il colturame; eppure, analogamente, ambiscono i consensi accademici.

A detrimento di accademie che come la Crusca ed i Lincei, erano sedi di discussione e di lavoro, Mussolini volle premiare chi al regime dava lustro e decoro, improvvisando una malacopia della bisecolare Académie française; gli dettero una mano prima il Gentile, poi il Devecchi che terremotò — egli disse bonificò — la cultura nelle sue organizzazioni nazionali e locali.

Anche se qualche non fascista fu, per errore, chiamato all'Accademia, essa fu essenzialmente un organo del regime: fu innanzi tutto un pensionato: tremila lire al mese quando un impiegato ne guadagnava seicen-

to! E porta aperta alle lucrose terze pagine! Come resistere all'allettamento? Marinetti con un soffio titanico smorzò la fiaccola con la quale s'apprestava ad incendiare musei, biblioteche, accademie.

Venne la Liberazione: sulle rovine dell'Accademia fascista risorse quella gloriosa dei Lincei e ripresero linfa le altre, composte di gente seria che in silenzio studia e lavora; è un servizio pubblico anche questo. Ora i democristiani vogliono restaurare l'Accademia d'Italia; a che scopo? Forse per pensionare i superstiti di quella fascista; forse per darne la presidenza all'on. Scelba.

304. VA FUORA O STRANIER!

Non di rado pensiamo a Sigfrido Flesch, che nessuno in questo cinquantenario ha ricordato. Nato a Vienna nel 1883 fu musicista, filosofo, drammaturgo, giornalista, ponendosi in contrasto col mondo ufficiale dell'Austria tedesca e della Germania. Aveva trovato la verifica delle sue idee in Giuseppe Mazzini e se ne era fatto traduttore, interprete e banditore. Allo scoppio della guerra invitò i compatrioti a ribellarsi contro l'aggressione all'Europa; quindi venne ad arruolarsi coi nostri irredenti nell'esercito italiano, chiudendo la breve ardente vita a Pavia in seguito a malattia contratta alla fronte.

La sua figura ci balzò alla memoria in una lontana, sfortunata, campagna elettorale. Ugo La Malfa, che stimiamo ed al quale vogliamo bene forse con più profonda convinzione di quanto non facciamo molti che clamorosamente si proclamano ad ogni piè sospinto suoi seguaci, conchiudeva un comizio con un parallelo tra Mazzini e Marx, e terminava dichiarando la sua preferenza per il Mazzini « perchè è italiano mentre Marx è tedesco ». Francamente ci irritò questo declassamento nazionalisteggiante di due spiriti universali ai quali si richiama il mondo moderno della cultura e della politica. Riflettemmo poi che il pubblico dei comizi elettorali attende certi effetti, e che bisogna pur darglieli; ed assolveremo dal peccato l'amico La Malfa.

Abbiamo ora trovato qualcosa di simile; non gridato nella concitazione della folla, ma scritto e cioè meditato; scritto, sia detto tra parentesi, da un mangialamalfa! « ... Per Marx noi intoniamo l'inno di Garibaldi: Va fuori d'Italia, Va fuori ch'è l'ora - Va fuori d'Italia, Va fuori o stranier ». Quel fuori — ancorchè scritto dal Mercantini — vale un Però, nel nostro secolo! Il popolo, sovrano anche in questo, canta « Va fuori! ».

Mille immagini si sono affollate alla nostra mente. Turbe di cittadini svizzeri inseguenti Mazzini gridando, anzi cantando: « va fuori o stranier! ». E poco dopo folle inglesi schiere in riva al mare cantando al giungere della

La Valle Vigizzo per Giuseppe Mazzini

Come abbiamo annunciato nel numero 10, il 17 ottobre ad Olgia, frazione del Comune di Re in Val Vigizzo (Novara), è stata inaugurata una lapide per ricordare la sosta di Mazzini affermata da una tenacissima tradizione popolare. L'iniziativa è stata realizzata grazie all'interessamento dell'ing. Giacomo Brindicci, presidente del Consiglio di Valle, che ha aperto con commosse parole la manifestazione, cui era presente tutta la popolazione del minuscolo comune alpino, con le autorità comunali della vallata e il gonfalone di Re; dalla vicina Svizzera erano intervenuti il prof. Tarabori, presidente della Commissione dei monumenti storici del Canton Ticino, e l'avv. Varini, vicepresidente del Consiglio di Centovalli. In mattinata il Consiglio di Valle si era riunito nel comune di S. Maria Maggiore per esaminare lo sviluppo cooperativo dell'economia lattiera della vallata dopo la cerimonia italiani e svizzeri si sono riuniti a Malesco e hanno fraternamente discusso problemi co-

nave sulla quale si trova l'esule: « va fuori o stranier! ». E, risalendo nel tempo, polacchi, svizzeri, tedeschi chiamati da Mazzini a costituire la Giovine Europa cantarsi l'un l'altro: « va fuori o stranier! ». Poi un salto di cinque anni a ritroso nel tempo; siamo questa volta nel nostro paese, e più precisamente in Roma; è il dicembre del 1829; un arcade italianissimo, alla Salvatore Betti, apre il fascicolo ancor fresco di stampa dell'Antologia. Un titolo lo fa sussultare e lo ripete a voce alta per convincersi di non aver sognato: D'una letteratura europea. « Ma esiste — ripete inorridito — alcunchè fuori dalla Illustre Italia? ». Poi scorre un periodo: puzza maledettamente di romantico; salta alla firma: Un Italiano. « È impossibile — esclama — costui è un caledone o un ercinico. Va fuori o stranier! ».

Passò un anno; l'autore dell'articolo, dopo una sosta in prigione era costretto davvero ad andare « fuori d'Italia » per potere all'Italia consacrare tutta la vita, che fu una vita grandissima; e l'esperienza dei paesi d'esilio gli fece scrivere che straniero è soltanto il malvagio.

Intanto l'arcade italianissimo ha abbondantemente figliato discendenti che, nel 1915, a Sigfrido Flesch che veniva ad indossare il grigioverde, avrebbero cantato: « Va fuori d'Italia | va fuori o stranier! ».

305. ELEZIONI: TENSIONE IDEALE

Novara: la campagna elettorale amministrativa è alla domenica culminante: automobili con grandi scudi crociati circolano rapidamente; non hanno altoparlanti per quello che si chiama ora spicheraggio; non lanciano volantini. Mentre una è costretta a sostare ad un semaforo leggiamo, al disopra dell'emblema della Democrazia cristiana: Per la maggioranza al Comune. Caccia al tesoro.

È un simbolo?

È nostro dovere di cronisti aggiungere che manifesti, affissi fuori dai tabelloni, e per questo senza simboli, ma stampati con lo stesso inchiostro rosso dei cartelli incollati alle macchine annunciano uno spettacolo d'arte varia; nel corso di esso verranno premiati i vincitori della Caccia al tesoro!

VITTORIO PARMENTOLA

muni della Val Vigizzo e di Centovalli separate dal confine politico, ma unite dalla stessa volontà democratica di libero progresso. Riportiamo il discorso pronunciato allo scoprimento della lapide del presidente dell'A.M.I.

« Giuseppe Mazzini | Sulla strada dell'esilio | Qua sostò nel 1834. | Il tempo ha gloriosamente tramutato | In magistrale insegnamento di Libertà e di Giustizia | Per tutte le genti | Gli ideali di questo grande Italiano. | Il Consiglio di Valle Vigizzo | Pose nel 1965 | Confermando la tradizione popolare ».

L'epigrafe, che da oggi ricorderà ai valligiani e ai turisti il nome di Giuseppe Mazzini, conferma la tenace tradizione popolare, che pone nel 1834 la sosta ad Olgia dell'esule: Mazzini era allora un giovane di ventinove anni, che già da tre anni conosceva le amare vie dell'esilio, dopo aver ideato nel carcere sabauda di Savona il disegno della Giovine Italia realizzata l'anno successivo a Marsiglia: già aveva visto cadere sotto la spietata repressione sabauda i primi congiurati per la liberazione unitaria e repubblicana d'Italia e Jacopo Ruffini s'era svenato nel carcere sabauda di Genova temendo di essere costretto a svelare i nomi dei compagni e il governo francese aveva espulso Mazzini e i suoi collaboratori, costringendoli a riparare in suolo elvetico.

Il 1834 è un anno capitale della vita di Mazzini: Jessie White Mario, che ne è stata l'amorosa biografa, ha scritto: « Se in una vita grande come quella di Mazzini fosse dato scegliere il punto saliente, l'apoteosi, noi senza dubbio sceglieremmo i mesi e gli anni che seguirono immediati alla fallita spedizione di Savoia ». Sono appunto i mesi che seguirono il fallimento, per responsabilità del capo militare generale Ramorino, dell'invasione della Savoia, che sei o settecento esuli italiani, polacchi, tedeschi, animati da Mazzini tentarono ai primi di febbraio del 1834: ed è forse in questi mesi, quando Mazzini braccato dalla polizia svizzera per le pressioni del governo piemontese mutava affannosamente di domicilio, che potrebbe essere avvenuta la sosta ad Olgia, anche se mancano i documenti e tace l'epistolario mazziniano: certamente Mazzini si sposta da a Bienne, a Grenchen vincendo non solo la persecuzione poliziesca, ma la tremenda « tempesta del dubbio » che minacciò di condurlo al suicidio e alla follia col rimorso delle giovani vite stroncate dalle vicende cospirative o insurrezionali.

La tremenda tempesta fu superata dalla coscienza del dovere e Mazzini nell'aprile di quell'anno fondava a Berna con un pugno di esuli ancora italiani, polacchi, tedeschi la Giovine Europa: diciassette uomini contro l'Europa della Santa Alleanza tracciavano la via dell'unità, che ancor oggi l'Europa sta faticosamente imboccando per sopravvivere nella gara mondiale! Aveva visto giusto il principe Metternich quando, alle notizie dei prime insuccessi di Mazzini, aveva scritto: « Questo moderno Catilina, quest'energumeno dalla eloquenza irresistibile saprà riannodare i fili sparsi e scuotere i troni della penisola finché crolleranno ». I fili erano stati riannodati e Mazzini era diventato una potenza, che faceva ansimare tutte le polizie europee in una vana caccia, sempre elusa dal sangue freddo o dagli stragemmi del cospiratore: non avvenne forse nel 1854 che la polizia svizzera arrestasse contemporaneamente ben tre diversi Mazzini, nessuno dei quali era l'autentico, o che

mettesse le mani su un viaggiatore a lui somigliante che in diligenza aveva dato segni di sospetta agitazione? Ma era Federico Campanella e il vero Mazzini, che gli sedeva imperturbabile al fianco, poté ancora una volta sfuggire e riprendere il suo eterno peregrinare.

La documentazione di una peregrinazione in Val Vigizzo non è stata ancora trovata, ma qualche volta la tradizione può trovare inaspettate conferme: avvenne così, per esempio, quando uno storico diligente poté dimostrare che era leggendario il celebre « Tiremm innanz » di Amatore Sciesa, il popolano milanese che l'avrebbe fieramente pronunciato mentre gli sbirri austriaci lo facevano transitare davanti alla sua casa per indurlo a rivelare i complici della congiura mazziniana del 1851. Ma lo stesso storico trovò negli atti processuali che lo Sciesa aveva fermamente risposto durante l'interrogatoria di polizia, quando gli si contestava la flagrante affissione di manifesti mazziniani: « Quel ch'è faa, l'è faa! ».

Risposta non meno eroica e conferma di una tradizione non meno tenace di quella che vuole ad Olgia l'inafferrabile Mazzini, incubo di tutte le polizie e di tutti i governi reazionari, come cantò la poesia popolare di Francesco Dall'Ongaro: « Chi dice che Mazzini è in Alemagna, / chi dice che è tornato in Inghilterra, / chi lo pone a Ginevra e chi in Ispagna, / chi lo vuol sugli altari e chi sotterra. / Ditemi un po', grulloni in cappa magna, / quanti Mazzini c'è sopra la terra? / Se volete saper dov'è Mazzini, / domandatelo all'Alpi e agli Appennini: / Mazzini è in ogni loco ove si trema / che giunga al traditor l'ora suprema, / Mazzini è in ogni loco ove si spera / versare il sangue per l'Italia intera! ».

Anche sulle Alpi dunque, come qui ad Olgia, in vista delle cime nevose; e gli alpigiani hanno due particolari motivi per ricordare con singolare affetto Giuseppe Mazzini: perché egli sentì straordinariamente il fascino delle Alpi, quando l'apinismo turistico o accademico non era ancora nato e amò, lui nato in vista dell'aperto mare di Liguria, la montagna, tanto da scrivere alla madre, nel 1848: « Ho attraversato il Gottardo: c'era pericolo, ma il paesaggio è sublime, divino. Chi non si è trovato lassù, nel punto più alto della strada, sull'altipiano, circondato dalle vette delle Alpi, nel continuo silenzio che ci parla di Dio, non sa che cosa sia la poesia. L'ateismo non è possibile sulle Alpi » e perché Mazzini vide profeticamente che dalle montagne sarebbe venuta la liberazione d'Italia per guerra di popolo: quella guerra partigiana, che egli teorizzò come guerra per bande sul quinto fascicolo della Giovine Italia e che ebbe proprio su queste montagne e in queste valli, con la Libera repubblica dell'Ossola, una delle vicende più memorabili durante la Resistenza al nazifascismo.

Ma la lapide oggi scoperta non ricorda in Mazzini solo il patriota italiano, essa rammenta opportunamente anche il suo insegnamento universale di libertà e di giustizia. Certamente la grandezza di Mazzini come creatore dell'Italia « una libera indipendente repubblicana » (come suona il giuramento della Giovine Italia) è indubitabile, ma essa va oltre la sua vita mortale, perché l'ispirazione mazziniana non si spense con la scomparsa a Pisa nel 1872 (ancora esule, ancora sorvegliato dalla polizia!) del Mazzini, se mazziniano fu l'irredentismo con Oberdan, mazziniano l'interventismo con Nazario Sauro, mazziniano l'antifascismo con

Umberto Ceva suicidatosi nel carcere fascista la notte di Natale del 1930 per evitare la delazione dei compagni esattamente come Jacopo Ruffini poco più di un secolo prima, mazziniana fu la resistenza con Duccio Galimberti primo condottiero di bande partigiane, mazziniana fu con Carlo Sforza la politica estera della Repubblica Italiana nell'intento di fondare l'unità federale d'Europa: gli è che il nome di Mazzini appare come l'unica luce nelle ore buie della nostra storia nazionale, come quando il presidente De Gasperi si presentò alla conferenza della pace di Parigi per ricevere il *diktat* e non poté fare a meno di ricordare ai vincitori del fascismo che egli rappresentava un'altra Italia, quella di Giuseppe Mazzini, che voleva riprendere il suo posto di nazione libera tra i popoli liberi.

Mazzini patriota italiano ha dunque il suo degno posto, ma non nel museo del risorgimento, perché egli è ancor vivo come uomo di stato, con la moderna legislazione sociale della Repubblica Romana del '49, come pensatore coi cento volumi dei suoi Scritti, come uomo nelle quarantamila lettere del suo meraviglioso epistolario anche intimo che (a differenza di tanti altri famosi rivoluzionari, da Marx a Lenin) non rivela mai una bassezza, mai un pensiero volgare, mai un aspetto men che degno dell'umanità del suo scrittore. Nei suoi sessantasette anni di vita quest'uomo esile e pallido tenne nelle sue fragili mani le fila di una cospirazione immensa, fu una delle potenze europee, scrisse direttamente a Carlo Alberto, a Cavour, a Vittorio Emanuele II, a Pio IX, a Napoleone III, trattò direttamente col Parlamento inglese, col re d'Italia, con Bismarck, con gli americani: quest'uomo straordinariamente moderno, che scriveva in italiano come in francese, in tedesco come in inglese, non disdegnò di dedicare l'opera più attenta ai piccoli emigranti italiani di Londra per cui fondò la scuola domenicale gratuita o agli operai, che per primo organizzò e per i quali scrisse il primo manuale di educazione civica, quei *Doveri dell'uomo* che pubblicò a Napoli nel 1860, alla conclusione vittoriosa della straordinaria spedizione garibaldina che egli aveva preparato ed animato.

Uomo moderno, perché anticipatore della soluzione moderna del problema sociale contro il collettivismo livellatore e contro il liberismo indifferente con l'indicazione precisa e tenace della via della cooperazione, la stessa che il Consiglio di Valle della Val Vigizzo propone saggiamente agli alpigiani, perché uniscano liberamente le loro attività produttive realizzando mazzinianamente la unione del capitale e del lavoro nelle stesse mani; uomo moderno perché anticipatore dell'unità europea e della solidarietà internazionale, vic obbligate della pace tra i popoli. È per questo che il presidente degli Stati Uniti J. F. Kennedy, nel memorabile viaggio in Italia pochi mesi prima di essere stroncato dalla barbarie razzista, non ricordò nel discorso d'addio a Napoli glorie letterarie o artistiche o scientifiche degli italiani, non citò — come usa in queste circostanze — Dante o Michelangelo o Leonardo, ma richiamò solo il pensiero di Mazzini, citando il discorso pronunciato a Milano nel 1848, all'indomani delle Cinque Giornate, per invitare tutti i popoli di qua e di là dell'Atlantico alla solidarietà nella lotta contro la fame, contro il bisogno, contro l'intolleranza, contro la guerra.

È questo l'insegnamento universale di libertà e di giustizia ricordato dalla lapide di Olgia: leggendone l'iscrizione, d'ora in poi abitanti della Val Vigizzo e turisti, italiani e stranieri, renderanno grazie al Consiglio di Valle, che ha voluto ricordare per sempre che qui trovò una breve sosta di

pace una delle anime più pure, che più hanno pensato e operato per il bene degli uomini del suo e del nostro tempo: vero contemporaneo della posterità!

GIUSEPPE TRAMAROLLO

LUTTI

TITO ALBITES

È mancato il 23 settembre in Genova dov'era nato nel 1898; compiuti gli studi si era dedicato alle attività assicurative. Figura tipica di repubblicano e di antifascista aveva partecipato alla lotta di liberazione e alla fine della guerra aveva ricoperto la carica di commissario degli Ospedali Civili di Genova divenendone in seguito il Presidente sino al 1952.

Aveva fatto parte della Deputazione della Borsa merci della città. Era componente del Consiglio regionale per l'Istituto Professionale E. C. Faina e ultimamente era stato designato alla carica di Presidente dell'Istituto Autonomo case Popolari di Genova, carica che teneva con competente serietà e con l'onestà che si addicevano alla sua severa scuola repubblicana e mazziniana.

Il Partito repubblicano a Genova e l'A.M.I. perdono con Albites una figura di autentico galantuomo.

Alla vedova, signora Celestina ed ai figli le condoglianze de *Il Pensiero Mazziniano*.

ITALO PAPARAZZO

È morto improvvisamente il 31 ottobre a Catanzaro, dov'era nato il 28 settembre 1903, lasciando nel dolore la vedova signora Itala Rotello ed i figli avv. Achille e prof.ssa Anna. Con lui scompare un probò cittadino dal carattere limpido; per noi un amico fedele.

Repubblicano dall'adolescenza fu dai fascisti arrestato, confinato, ridotto in strettezze; ma non piegò preferendo l'esilio. Fondò il CLN di Catanzaro. Alla liberazione ricostituì immediatamente le organizzazioni locali del PRI e promosse la rinascita di periodici democratici: *La Nuova Calabria*, quotidiano e *La Gazzetta di Calabria*, settimanale. Fondò a Catanzaro la sezione dell'AMI.

La sua scomparsa ha suscitato largo compianto, come appare dalla stampa locale; i funerali sono stati imponenti per concorso di popolo.

RICORDO DI CHIOSTERGI

Il 1° dicembre si compiono quattro anni dalla morte di Giuseppe Chiostergi.

L'Associazione Mazziniana Italiana ricorda il suo amato Presidente nel modo che egli gradirebbe: non con labili parole, ma conti-



nuando la lotta che egli condusse per tutta la vita.

La sua compagna gli ha elevato il più bel monumento traendo dalle sue lettere il *Diario Garibaldino* che ha posto sotto l'egida dell'A.M.I. Questo libro è per tutti noi una arma validissima per continuare la lotta.

L'Emeroteca dell'A. M. I.

I locali di via Madama Cristina n. 77, che ospitano l'Emeroteca dell'A. M. I. da tempo si sono dimostrati insufficienti; né la scarsa disponibilità finanziaria — l'istituzione è nata e si è sviluppata grazie al disinteresse di poche persone — permettevano di risolvere adeguatamente il problema dello spazio e quello della custodia dell'ingente materiale raccolto; così che questo finiva per essere difficilmente accessibile agli studiosi; vi era perciò il pericolo che rimanessero inattuati i fini che i fondatori si erano proposti.

Il Consiglio direttivo dell'Emeroteca decise perciò di affrontare il problema d'appoggiarsi ad un ente pubblico che ne garantisse la continuità; con pieno gradimento della Direzione nazionale dell'AMI, Terenzio Grandi e Vittorio Parmentola, rispettivamente presidente del Consiglio direttivo dell'Emeroteca e direttore de *Il Pensiero Mazziniano* hanno avuto ripetuti contatti col Prof. Piero Pieri e col dott. Guido Sgarra, rispettivamente presidente e segretario del Museo Nazionale del Risorgimento Italiano che ha sede in Torino, a Palazzo Carignano; il Consiglio direttivo di questo ha quindi accettato il dono, assegnando alle raccolte, che conserveranno il nome di *Emeroteca dell'Associazione Mazziniana Italiana*, due salette attigue alla già ricca biblioteca del Museo che, con beneficio degli studiosi, verrà così integrata.

In occasione di questa trasformazione ci piace di tracciarne una breve storia.

Come nacque

L'idea di raccogliere e conservare materiale giornalistico, tanto più prezioso quanto più facilmente disperdibile a causa della sua labilità, del suo ingombro e, in certi periodi, delle noie che poteva arrecare ai suoi possessori, fu costantemente messa in pratica da Terenzio Grandi, pubblicitista piemontese, corrispondente, redattore, compilatore, direttore di vari periodici dal 1904 al 1923 e, dal 1946 al 1963, direttore de *Il Pensiero Mazziniano*.

La raccolta aveva già raggiunto una notevole entità quando fu distrutta totalmente nell'incursione aerea che sconvolse Torino il 13 luglio 1943.

L'opera fu immediatamente ripresa con metodo e pazienza, unicamente col sacrificio personale.

Fu posta, scherzosamente sotto l'insegna della tartaruga a ricordo del chelonide che aveva battuto in campo la lepre; e questo non perché sia consigliabile in tempi di treni rapidi e di reattori servirsi della diligenza, ma per ammonire che qualsiasi iniziativa, anche la più modesta, se portata a compimento vale più d'un progetto anche grandioso, che si risolva soltanto in parole.

Il 13 ottobre 1952 il Grandi espresse il proposito di pubblicizzarla destinandola all'Associazione Mazziniana Italiana. Essa andò perciò, come va tuttora, incrementandosi col lascito del prof. Raffaele Vita Foa, di Casale Monferrato, cultore insigne di studi mazziniani quindi con doni di Vittorio Parmentola, Francesco Cabras, Luigi Ghisleri, Bruno Ricci, Alfredo Bottai, Aroldo Benini, Eva Ottolenghi, Giuseppe Bruni, Mario Razzini, Annibale Beretta, Antonio Fussi, Alberto Berola, Corrado Pagliani, Oreste Bertero, Teresio Rovere, Maria Parmentola, Giannantonio Lainati, A. Repaci, Giorgio Agosti, Angelo Ranza, Giulio Busio, Ettore Vanara ed altri. Rimangono acquisiti all'Emeroteca tutti i periodici che pervengono in cambio a *Il Pensiero Mazziniano*; ed un'intesa con l'Istituto Mazziniano di Genova e con l'Istituto Domus Mazziniana di Pisa regola lo scambio dei doppioni.

L'istituzione non poteva non interessare un accanito bibliografo e bibliofilo quale fu Luigi Einaudi; il quale così esprimeva il suo apprezzamento: « *L'importanza maggiore della vostra come di altre raccolte del genere, è, secondo me, nel fatto di offrire — a coloro che ne avranno un giorno interesse: oggi, domani o fra cento anni — una testimonianza e una documentazione di posizioni, idee, intuizioni, concezioni che sono rimaste ignorate, o sopraffatte, o messe addirittura sotto silenzio dal prevalere in quel periodo o in quello immediatamente successivo, di altre idee e di altri interessi...* ».

Le collezioni ebbero la loro prima sede in via Morgari 23 presso lo Stabilimento grafico Impronta, in un piccolo locale in fondo al giardinetto.

Furono quindi trasferite in due stanze al primo piano di via Madama Cristina 77; al loro riordino prestarono la loro opera, oltre al fondatore Enrico Golfieri, Vittorio e Giulia Parmentola, Lui-

gi Ghisleri, Francesco Cabras e Michele Vaudano che ne fu nominato conservatore.

I fondatori costituiti sotto la presidenza del Grandi in Consiglio direttivo provvidero a darle, con decorrenza 21 giugno 1959, lo statuto che riproduciamo integralmente.

Lo Statuto

Art. 1. *Costituzione.* - È istituita in Torino, ufficialmente alla data del 21 giugno 1959, l'*Emeroteca dell'A.M.I.*, con il materiale raccolto da Terenzio Grandi e dai suoi amici a partire dal 13 ottobre 1949, destinato all'A.M.I. il 13 ottobre 1952.

Art. 2. *Scopo.* - Scopo dell'Emeroteca è raccogliere e conservare materiale periodico politico, con particolare riguardo al movimento repubblicano italiano, e materiale storico, con particolare riguardo al risorgimento italiano. Più minutamente si può dire che raccoglie, limitatamente all'Italia: Periodici politici di qualsiasi tempo; Periodici storici risorgimentali; Periodici vari interessanti il costume e la vita sociale; Annuari, almanacchi, politici e storici; Opuscoli, politici e storici, o per qualche ragione notevoli; Numeri unici e primi numeri; Saggi od estratti di periodici; Manifesti, volantini politici, cartoline storico-politiche.

L'Emeroteca è al servizio dei soci dell'Associazione Mazziniana Italiana, e, con modalità da stabilire, degli studiosi che vi abbiano interesse.

Art. 3. *Patrimonio.* - Il patrimonio dell'Emeroteca è costituito dalle raccolte e dall'arredamento; si incrementa con acquisti, con doni o legati in materiale bibliografico, in oggetti o in denaro. Le disponibilità eccedenti le spese vive ed una ragionevole riserva, sono impiegate nell'acquisto di materiale offerto dal mercato e nella rilegatura di annate complete delle collezioni.

I doni ed i legati devono essere accettati con deliberazione del Consiglio direttivo.

Art. 4. *Depositi.* - L'Emeroteca, previa deliberazione del Consiglio direttivo, può accettare in deposito, da enti o persone fisiche, materiale affine.

La caratteristica di deposito sarà fatta risultare sulle schede; di ogni deposito sarà fatto inventario a parte.

Art. 5. *Direzione.* - L'Emeroteca dell'A.M.I. è rappresentata da un Consiglio direttivo costituito da un presidente e da un numero non prestabilito di membri, nominati dal presidente fondatore per un tempo indeterminato.

Il Consiglio direttivo ha il compito di amministrare ed incrementare l'Emeroteca, secondo le norme che detterà a se stesso. Hanno voto deliberativo i soli membri residenti in Torino; voto consultivo quelli residenti fuori.

Il Consiglio direttivo nomina nel suo seno un triumvirato che ha la responsabilità del quotidiano andamento dell'Emeroteca: uno dei tre ne sarà nominato direttore.

Il Consiglio direttivo può conferire incarichi particolari pro tempore anche a persone estranee.

Spetta al Consiglio la nomina per l'eventuale successione del presidente fondatore, e di coprire per cooptazione i vuoti che si verificassero fra i componenti del consiglio stesso, scelti di preferenza fra i donatori e gli amici dell'Istituzione ed eventualmente tra i loro discendenti.

Art. 6. *Tutela dell'A.M.I.* - L'Emeroteca è posta sotto l'egida dell'Associazione Mazziniana Italiana, alla quale il Consiglio renderà conto ogni anno dell'andamento dell'istituzione.

In caso di una eventuale crisi di funzionamento del Consiglio direttivo dell'Emeroteca, interverrà, chiamata o d'ufficio, la Direzione Nazionale dell'A.M.I.

In caso di scioglimento dell'Associazione Mazziniana Italiana, il Consiglio direttivo dell'Emeroteca assumerà i provvedimenti atti ad assicurare la sua continuità.

Art. 7. *Durata.* - La durata dell'Emeroteca è indefinita. Il materiale che la costituisce è per destinazione inalienabile, salvo eventuali particolari riserve, la cui denuncia scritta è conservata dal Consiglio direttivo.

Art. 8. *Scioglimento.* - Verificandosi una crisi che superi in gravità quelle contemplate dall'articolo 4; oppure in qualsiasi momento, quando esista pieno accordo tra Consiglio direttivo e la Direzione Nazionale dell'A.M.I., l'Emeroteca dell'A.M.I. può essere sciolta; con la devoluzione di tutto il materiale ad altra istituzione che dia garanzia della continuità degli scopi per i quali l'Emeroteca è stata costituita.

Il 21 giugno 1959 si riunì in Torino la Direzione nazionale dell'A.M.I.; ad essa Terenzio

Grandi effettuò la consegna; Giuseppe Tramarollo espresse l'accettazione ed il ringraziamento della Direzione e del presidente Giuseppe Chiostergi che non era potuto intervenire.

Le raccolte

L'Emeroteca, come indica il nome, è una raccolta di materiale giornalistico anche clandestino nel senso più lato: periodici d'ogni tipo, dall'almanacco al quotidiano, dal giornale alla rivista; numeri unici, bollettini di scioperi generali, estratti e ritagli; ed inoltre atti congressuali, opuscoli, manifestini, volantini e cartoline storico-politiche.

Di talun periodico si trova tutto il pubblicato; di altri, annate complete; ma l'Emeroteca non disdegna gli spezzoni o i numeri isolati: più d'una annata si è completata, nel tempo, con doni di provenienza diversa.

Il materiale è costituito per circa il 55% da periodici repubblicani dal risorgimento ad oggi, ma sono in buon numero quelli federalisti europei, anarchici, radicali, socialisti, comunisti, liberali, nazionalisti, fascisti, monarchici e repubblicani, neofascisti. Oltre ai periodici politici e sindacali ve ne sono molti storici, filosofici, satirici, letterari, religiosi (cattolici, evangelisti, israelitici).

Diamo qui un elenco necessariamente assai incompleto.

QUOTIDIANI. *Nouvelles de divers endroits* (1736), 22 *Marzo* (1848), *Antonio Rioba* (1848), *Goffredo Mameli* (1854), *Gazzetta Piemontese* (1854), *Italia e Popolo* (1856-58), *La Nuova Europa* (1862), *La Voce Repubblicana* (1921-26 e dal 1944), *L'Italia del Popolo* (1899-1905), *La Ragione* (1907-1912), *Il Popolo Sovrano*, poi *L'Italia del Popolo* (1945-46), *G. L.* (1945-46), *Avanti! L'Unità*, *L'Italia Socialista*, *Il Mondo Nuovo*.

GIORNALI NON QUOTIDIANI. *La Voce della verità* (1833-35), *La Lanterne* di Rochefort, *Il Messaggero torinese* e *Il Dagherrotipo* di Brofferio, *Libertà e Associazione*, *Il Popolo Sovrano*, *Il Crepuscolo*, *Lombardia Repubblicana*, *L'iniziativa*, *L'edera* (i periodici usciti con questa testata sono parecchi), *La Luce Repubblicana*, *L'Emancipazione*, *Battaglie Mazziniane*, *La Terza Italia*, *Fede Nuova*, *La Giovine Italia* (1904 e seg.), *La sveglia*, *Il Pensiero Romagnolo*, *Il Lamone*, *Il Popolano*, *Il Repubblicano*, *La Voce del Sangro*, *La Vedetta*, *Il 1799*, *La Voce della Donna*, *Gioventù Libera*, *L'Araldo della Libreria*, *L'Educatore*, *La Bandiera del Popolo*, *Libera Voce*, *L'Idea Repubblicana*, *La Voce Sindacale*, *I Nostri problemi*, *La Voce dell'ENDAS*, *Il Seme*, *La Risposta*, *Nuova Coscienza*, *Il Bruscolo*, *La Commedia umana*, *La Folla*, *Umanità Nuova*, *Il Seme anarchico*, *Guerra alla guerra*, *L'Adunata dei Refrattari*, *Controcorrente*, *Fede!*, *Il Mondo*, *L'Espresso*, *Libera critica*, *La Via del Piemonte*, *Il Radicale*, *L'Unità Europea*, *La Repubblica universale*, *Nuova Repubblica*, *Resistenza*, *L'incontro*, *La Voce*, *Lacerba*, *Il Marzocco*, *La Rivoluzione liberale*, *Patria Indipendente*, *Battaglie sindacali*, *Notiziario UIL*, *La Cooperazione Italiana*, *Libera Cooperazione*, *Il Becco giallo*, *Codino Rosso*, *L'O di Giotto*, *Il Giornalino della Domenica*, *Il Selvaggio*, *Il Popolo di Alessandria*, *Perseo*, *L'Uomo qualunque*, *Il Borghese*, *Il Pensiero Nazionale*, *Il Conciliatore*, *La Voce della Giustizia*.

RIVISTE. *Roma del Popolo*, *Cuore e Critica*, *La Educazione Politica*, *Rivista Popolare*, *La Critica Politica*, *Noi Repubblicani!*, *L'Idea Repubblicana*, *La Ragione della Domenica*, *Humanitas*, *Democrazia moderna*, *La critica sociale*, *I Problemi del Lavoro*, *Il Patto di Fratellanza*, *Il Movimento operaio*, *Bollett. Confederazione Operaia Genovese*, *Criterio*, *La Voce dei Popoli*, *La Vita Internazionale*, *Europa Federata*, *Sinistra Europea*, *Comuni d'Europa*, *Relazioni internazionali*, *Comunità*, *La Critica*, *Nuova Antologia*, *Revue des Deux Mondes*, *Cenobio*, *Volontà*, *Pagine Libere*, *Pensiero e Volontà*, *Vie Nuove*, *Rinascita*, *Gazzetta Letteraria*, *Il Saggiatore*, *Carro minore*, *Piemonte*, *Paradosso*, *L'Università popolare*, *Rassegna Storica del Risorgimento*, *Il Risorgimento italiano*, *Risorgimento*, *La Lombardia nel Risorgimento*, *Movimento operaio*, *Rivista storica del Socialismo*, *Archivio storico di Corsica*, *Archivio per l'Alto Adige*, *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, *Bollettino linguistico*, *Bollettino della Domus Mazziniana*, *Il Movimento di Liberazione in Italia*, *Bollettini di varie accademie e musei risorgimentali*, *Gerarchia*, *La Difesa della Raza*, *La Falange*, *Universalità di Roma*, *La Martinella*.

ALMANACCHI: *Repubblicano*, *Socialista*, *Popolare Sonzogno*, per il *Disarmo*, del *Libero Pensiero*, *Nazionale della Gazzetta del Popolo*, del *Cenobium*, *Bemporad*

L'attività futura

Il Consiglio direttivo dell'Emeroteca formato da Terenzio Grandi, Luigi Ghisleri, Vittorio Parmentola, Giulia Parmentola, Michele Vaudano e Domenico Ballarino curerà il trasferimento del materiale, che si presume avverrà entro l'anno; quindi continuerà ad accettare donazioni che, unitamente alle pubblicazioni che pervengono in cambio al nostro giornale, verranno convogliate a Palazzo Cagnano ad incremento del nucleo primitivo.

IL BOLLETTINO DELLA DOMUS

Il numero 2 dell'anno XI del *Bollettino della Domus Mazziniana* di Pisa ci è pervenuto mentre il nostro n. 10 andava in macchina; è questo il motivo per cui lo segnaliamo con ritardo.

È un nutrito fascicolo di 220 pagine che sono così distribuite: GIOVANNI BATTISTA BOERO, *La madre di Maria Drago Mazzini*, pag. da 5 a 7; DOMENICO CORSI, *Gustavo Modena a Lucca nel 1840* (Dalle carte della polizia), pag. da 9 a 35; BIANCA MONTALE, *Bartolomeo Francesco Savi*, pag. da 37 a 83; a questi studi tengono dietro gli *Appunti per una Bibliografia mazziniana* a cura di Guglielmo Macchia sempre suddivisi in *Opere e scritti stampati all'estero*, pag. da 87 a 100. *Opere e saggi stampati in Italia*, pag. da 101 a 133; *Articoli vari di riviste e giornali*, pag. da 134 a 195, in tutto 109 pagine con 295 articoli. Seguono le recensioni: FRANCESCO FIUMARA, *Donne e amori di Mazzini* (Terenzio Grandi), pag. 197 a 201; GIUSEPPE CHIOSTERGI, *Diario garibaldino ed altri scritti e discorsi* (Michele Vaudano), pag. da 202 a 211. Concludono il fascicolo il *Notiziario* e la rubrica *Donazioni*.

Abbiamo già scritto a proposito dei numeri precedenti, che il bollettino ha ormai il suo posto tra le pubblicazioni scientifiche risorgimentali e che è uno strumento indispensabile per chi voglia addentrarsi nella storia, poco nota e male, del repubblicanesimo italiano che ha in Mazzini la sua più alta espressione; che è, pur nella linea impressa degli iniziatori in continuo miglioramento. Non possiamo, davanti a questo numero che confermare.

Il saggio del Corsi è un apporto alla costruzione di quella vita di Gustavo Modena che tutti attendiamo e che, accanto alla raccolta degli scritti, costituirà per molti le rivelazioni di una grande personalità politica ed artistica.

Come sempre la Montale, anche del Savi, che dopo aver combattuto con le armi fu tra i dirigenti delle società operaie mazziniane, pubblica 22 testi, per lo più lettere, inediti; ci vien qui opportuno l'augurio che in ogni regione d'Italia la Montale trovi imitatori: le biblioteche e gli archivi pubblici e privati, per quel che concerne la corrente mazziniana, sono ancora in gran parte inesplorati.

La bibliografia del Macchia si riferisce, salvo alcune necessarie eccezioni al primo semestre 1965; come sempre vi si trovano commenti che talvolta sono vere e proprie recensioni con riproduzioni di materiale inedito; essa comprende 295 numeri: ma quando si pensi che a taluni fascicoli di rivista ed a miscellanee è assegnato un numero solo, si comprende agevolmente che gli articoli effettivi sono assai più numerosi. La recensione del Grandi è piuttosto critica nei riguardi del Fiumara mentre quella del Vaudano, che contiene ampie citazioni dal Chiostergi, si conclude con una valutazione largamente positiva.

RIFORMA DEL DIRITTO DI FAMIGLIA

Il Consiglio Nazionale delle Donne Italiane terrà a Milano, presso il *Lyceum* femminile, nei giorni 27 e 28 novembre un'assemblea straordinaria in cui le delegate delle quarantatré associazioni affiliate, tra le quali l'A.M.I., discuteranno le proposte di riforma dei rapporti patrimoniali tra coniugi. L'aver dedicato al tema un'Assemblea straordinaria, stralciandolo dal programma di quella ordinaria annuale, testimonia la serietà e l'impegno con cui le donne si apprestano ad affrontare un argomento che riguarda l'intera compagine familiare. Alla relazione della Presidente della Commissione studi giuridici e legislativi del C.N.D.I., avv. Sofia Spagnoletti Lanza di Roma, seguiranno le comunicazioni dell'avv. Aguzzoli di Milano: *Esame di diritto comparato*; dell'avv. Ponso di Torino: *Le riforme di diritto successorio tra coniugi*; dell'avv. Brugiattelli di Roma: *Estensione dell'istituto della comunione tacita familiare*; dell'avv. Ghislanzoni di Bologna: *Un concreto sistema di attuazione circa la proprietà dei coniugi della casa di abitazione e dei mobili in essa contenuti*; ed infine l'analisi dello schema di disegno di legge: *Modificazioni delle norme del Codice civile concernenti il diritto di famiglia e le successioni elaborate dall'Ufficio legislativo del Ministero di Grazia e Giustizia*.

La morte di Arturo Camprini

Una vita per la Repubblica

Da anni il male sottraeva Arturo Camprini all'attività politica: ma la notizia della morte, avvenuta il 27 ottobre all'Ospedale Civile di Forlì, ha costernato tutti i repubblicani italiani che hanno espresso il loro dolore con un scritto o con l'intervento agli imponenti funerali.

Era nato a Forlì, in frazione San Giorgio, poco distante dal capoluogo, il 21 gennaio 1887: quattordicenne aveva aderito al PRI con una particolare concezione che Alfredo Botta e quindi Giulio Andrea Belloni definirono *socialismo mazziniano*: conseguenzialmente fu attivissimo nel settore sindacale e cooperativo, sotto la guida di quegli insuperabili maestri che furono Giuseppe Gaudenzi ed Ubaldino Camandini; e poiché impersonava le qualità della sua gente, fu subito popolare nelle campagne romagnole; a diciott'anni venne eletto presidente della Fratellanza Contadini di Forlì. A vent'anni è segretario della Federazione Giovanile Romagnola e membro della direzione della nazionale; quindi Segretario della Fratellanza Contadini di Lugo, della Federazione Braccianti di Cesena e Rimini; più tardi segretario della Camera del Lavoro di Cesena.

Il 31 dicembre 1910 aveva sposato Olimpia Sternini, che nel 1912 lo rendeva padre; egli si trovava in quel momento tra gli operai piombinesi ed elbani che scioperavano contro i siderurgici monopolisti dell'Iberia; cinque lunghi mesi col Oliviero Zaccarini dedicò un opuscolo: *Una grande e sfortunata lotta operaia*; i lavoratori abbandonati dai socialisti, non avevano al loro fianco che i repubblicani tra cui Eugenio Chiesa ed Antonio Giusquiano, e qualche sindacalista rivoluzionario come Alceste De Ambris. Arturo Camprini era presente anche per radunare i figli degli scioperanti che avrebbe poi collocati per la durata dell'agitazione presso famiglie contadine romagnole. Qui gli giunse il telegramma annunciante la nascita della sua bambina; telegraficamente le imponeva il nome di Elba. Rimasto assai presto vedovo riversava la piena del suo affetto sulla sua figlia; Elba gli fu rapita il 25 agosto 1944 in un terribile bombardamento aereo che sconvolse il centro di Forlì.

Nel 1915 si arruolò volontario ed i suoi organizzati gli offrirono in dono una simbolica spada! Compiuto il dovere militare riprese la battaglia civile. Più volte candidato politico, fu consigliere comunale e consigliere provinciale di Forlì.

Alla fondazione dell'A.M.I. Arturo Camprini dava la sua fervida adesione; fece poi parte del Comitato di direzione de *L'Ida Repubblicana*, rassegna di socialismo mazziniano; e su questa pubblicò utilissimi ricordi sul movimento romagnolo anteriormente al 1900; qualche opuscolo in materia sindacale è dovuto alla sua penna.

Come dal punto di vista politico Belloni è tutto ne *L'Ida Repubblicana*, così il miglior Camprini è tutto nel foglietto in quattro pagine formato cm. 27,5 x 19,8 da lui fondato quando cessava la pubblicazione la *Lucetta*, nel 1912: *Il Seme* che, sormontato da un traliccio d'edera, recava il sottotitolo: *Periodico quindicinale per l'istruzione e la difesa della povera gente*. L'autodidatta Camprini aveva fatto la terza elementare — si rivelava un giornalista originale: il suo foglietto di propaganda spicciola, ricco di silografie caricaturali, aveva una fisionomia inconfondibile; era estremamente popolare, parlava assai chiaro (coloro che non pagavano l'abbonamento esponeva nella *Vetrina*

di Arturo Camprini

degli scroccoli), ma era esente da volgarità; la *Tugnina*, con le sue lettere, *Salinzucca* e *Masticabrodo*, coi loro dialoghi divennero, tanto fu diffuso il giornale, vere e proprie maschere; ma si trovavano descrizioni di fatti e profili brevissimi di uomini che anche più dotto periodico poteva invidiare. La scomparsa del *Seme*, al quale collaborarono tra gli altri Alfredo Botta e Oddo Marinelli, ha scavato una grave lacuna nella pubblicistica repubblicana.

Mentre l'amico valoroso si lascia sempre più soli, i ricordi si affollano alla mente; in scrivere forse un giorno, per ora rinviando i lettori al documentato articolo di Elio Santarelli apparso il 6 novembre su *Il Pensiero Romagnolo* e cediamo la penna a Terenzio Grandi ed a Giuseppe Tramarollo.

Da decine d'anni

È triste privilegio di chi resiste in vita numerare i compagni caduti... Alla lunga fila va aggiunto ora Arturo Camprini, mancato dopo aver per qualche anno sopravvissuto con la mente al corpo inerte, ingiusta condanna del destino.

L'amicizia tra me e Camprini è durata decine di anni, sempre attiva e cordiale. Nel ricordarlo, la memoria risale spontanea ai giorni indimenticati della prima conoscenza personale che ho faticato a collocare come datazione, ma sono quelli di un Congresso giovanile repubblicano, svoltosi, come mi precisa un ritrovato documento, il 31 gennaio-1° febbraio 1909. Ho chiaro il ricordo di alcuni momenti della passeggiata con lui fatta in visita dei principali edifici di Forlì; gli era insieme quella bella, slanciata ragazza che gli fu sposa, l'anno dopo. (E tale io vidi, passato un ventennio, la figlia stroncata poi dalla guerra). Camprini aveva preparato quel



congresso come segretario regionale, con i suoi romagnoli, e c'erano i carraresi che seguivano l'amico che ora è ministro dell'industria, e gli anconitani, fedeli all'allora vivacissimo direttore del periodico della gioventù repubblicana italiana, poi durante la resistenza presidente del comitato regionale di liberazione e poi deputato, e ora assorto forse nei suoi studi di apicoltura... E c'era anche, in una seduta mattutina del congresso, un giovane impiegato postelegrafonico che, chiedendo la parola con quella sua pronunzia romagnola dall'erre moscia, disse: «Sarò telegrafico...» e parlò per oltre un'ora: quel giovane è ora vicepresidente del Consiglio dei ministri.

Scusate le divagazioni: invecchio, me ne accorgo anch'io. Volevo dire che Camprini mi fu simpatico e carissimo per il suo fare semplice, concreto, arguto, senza posa alcuna; perchè era, nelle organizzazioni politiche, in

di Arturo Camprini

quelle sindacali, nel giornalismo, un « costruttore ». E le sue doti espresse mirabilmente in quel *Seme*, che al pari di altri pochi periodici del repubblicanesimo, fece epoca negli anni in cui uscì.

Io avevo ben tentato, in seno all'Associazione Mazziniana Italiana, quando la malattia colpì il nostro amico, di esaminare la possibilità della continuazione del suo giornale, ma la difficoltà maggiore risultò quella di trovare uno che sapesse scrivere con semplicità ed arguzia come il « contadino », l'autodidatta Camprini sapeva fare. E ciò conferma la lode al caro amico estinto, che sempre molto diede quando la salute lo sosteneva, alla causa della educazione e dell'emancipazione del popolo.

TERENZIO GRANDI

L'ultimo Camprini

Ho conosciuto Arturo Camprini nella sua tarda maturità quando non era più il bel giovane riprodotto nella fotografia del *Pensiero Romagnolo*: fazzoletto al collo, tarchiato e atticcato, abbronzato, rude nella parlata di forte inflessione dialettale mi fece l'impressione di un tronco che nessuna tempesta avrebbe potuto sradicare. Invece il male lo ha corroso a lungo e infine lo ha stroncato. Ma già da cinque anni l'infaticabile seminatore aveva sospeso l'impareggiabile *Il Seme*, a cui mi onoro di aver collaborato più che a qualunque altro giornale. Fortemente anticlericale, mai irreligioso; sempre anticonformista, mai demagogico; redatto semplicemente per il popolo, mai cerebralmente populista, il foglietto di Camprini resta la più geniale trovata del giornalismo repubblicano. Sarebbe piaciuto a Mazzini che diffondeva ammirandoli i *Dialoghi popolari della Giovine Italia* compilati con semplicità seanzonata da Gustavo Modena, sarebbe piaciuto a Luigi Bertelli (Vamba), l'editore e pupazzettatore del *Bruscaglio*; ma pur con questi illustri precedenti, il *Seme* di Camprini era cosa originale e interamente sua, anche se era nato su ispirazione di un *Seme socialista romagnolo* e suscito per imitazione un *Seme anarchico torinese*, ora pisano.

Camprini era del popolo, col popolo, per il popolo e sparava grosso « per l'istruzione e la difesa della povera gente » secondo il sottotitolo del suo foglietto; l'oscurantismo clericale, l'abaglia monarchica, l'avidità capitalistica furono i bersagli preferiti dell'ultima ripresa de *Il Seme* (1944-1960) e non è facile calcolare il peso che le caricature del piccolo foglio e le battute satiriche di Camprini hanno avuto nella lotta istituzionale per la soluzione repubblicana. Il repubblicano Camprini aveva perfettamente capito la funzione di una Associazione Mazziniana in repubblica: anche in questo è stato un solitario come solitaria è stata fino all'ultimo la sua battaglia sociale e anticlericale.

Povero caro Amico! Non c'è che un modo di onorarne la memoria, secondo me: che quattro o cinque amici di buona volontà, disposti a ingoiare amarezze e generiche incongruenti dichiarazioni di simpatia, si mettano insieme e ridiano vita a un giornale popolare fatto come *Il Seme* perchè Masticabrodo, Salinzucca, la Tugnina tornino a parlare il loro semplice linguaggio agli operai e ai contadini della Repubblica fondata sul lavoro.

GIUSEPPE TRAMAROLLO

Libertà d'insegnamento e

leggi fasciste

Il titolo indica una destinazione del libro: il direttore di un grande complesso industriale. **Sebbene l'art. 33 della Costituzione della Repubblica stabilisca chiaramente che « L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento », in realtà questa libertà è conculcata tutte le volte che a proposito della scelta dei libri di testo i presidi delle scuole secondarie in generale e quelli delle ex scuole di avviamento professionale in particolare vogliono far seguire la legislazione fascista o una prassi che non sono stati mutati nemmeno col passaggio dalla scuola di avviamento all'attuale scuola media.**

Per precisare, si dirà che nessuno dei presidi (a quanto io sappia) si occupa di imporre l'una o l'altra metodologia d'insegnamento: la cosa è tanto elastica in Italia, dove dal tempo fascista si è addirittura obliterata, secondo il parere di Gentile, qualsiasi informazione di pedagogia, che sarebbe senz'altro strano che qualcuno si mischiasse di giudicare quello che egli stesso non sa. La metodologia corrente è quella delle passate scuole gessitiche, fatte salve le eccezioni della scuola elementare, dove i direttori e gli ispettori, avendo seguito particolari corsi di magistero, si son fatti portavoce delle didattiche più moderne, e della scuola media, dove, un po' alla cieca, ciascuno cerca di capire e creare i lavori in gruppo, se può perfino l'insegnamento individualizzato, almeno per alcuni alunni più bisognosi di cure, e cerca con un po' di fantasia, di attivare l'insegnamento, tentando di interpretare i programmi. No, non è nella didattica, in quanto personale interpretazione appunto dei programmi o delle linee programmatiche che gli insegnanti sono turbati nella loro libertà d'insegnamento. Ma è nella parte più intima della metodologia personale, perché infatti nella scelta dei libri di testo, chi comanda, non è l'individuo insegnante, ma è il collegio dei professori, competenti o incompetenti che siano della materia di cui si tratta, lo addirittura il preside. I soli che abbiano dalla legge vera libertà di scelta sono i maestri elementari, e diciamo « dalla legge » perché è voce corrente che siano poi piuttosto spesso sottoposti a pressioni dei loro superiori. Ma vorremmo in primo luogo soffermarci un po' nella nostra affermazione che nella libertà scelta dei libri di testo consiste la parte più intima e delicata della metodologia personale. Se un insegnante sceglie un libro piuttosto che un altro, perché serva di guida ai ragazzi per il lavoro a casa o come manuale che offra nozioni certe, questo avviene perché egli è persuaso che quel testo più di ogni altro della materia rispecchia la sua preparazione scientifica ed il suo metodo di insegnamento. Inoltre la scelta è fatta secondo responsabilità da parte di ogni insegnante che ovviamente crede che il testo scelto sia il primo dei sussidi didattici di cui si servirà. Il libro di testo è il suo unico sostituto quando l'alunno è solo; è il repertorio in cui l'alunno trova quelle notizie e paradigmi che gli sono necessari come base di lavoro e come controllo, ma dove egli deve trovare proprio quelle notizie e quei paradigmi che secondo il suo professore sono davvero scientificamente determinati; non solo, ma in certi libri l'alunno troverà le stesse idee che sono il substrato ideale dell'insegnamento che riceve; in altri troverebbe invece tutto l'opposto, e ne potrebbe essere turbato o reso poco sereno, senza essere ancora per la sua età e preparazione, sicuramente in grado di capire e di giudicare. Se si toglie all'insegnante la libertà di scelta del libro di testo egli si sentirà schiavo, non avrà più piacere nel suo lavoro, in quanto sentirà che in questa parte così delicata della

sua anima, egli si fa forza a colpi di maggioranze non qualificate. Ora l'insegnante di scuola media si sente già abbastanza prigioniero per molti motivi nella nuova scuola che, tra tanti meriti, ha il demerito grande, addirittura il vizio di aver tentato di fare di un libero cittadino che è anche un intellettuale nella sua migliore versione, un burocrate del grado di scritturale, veramente depresso del fatto che invece di fargli compiere in pace la sua delicata e impegnativa opera, gli si toglie tempo e serenità per registrazioni senza fine di inutili verbali e simili perditempi. È facile pronosticare che se la scuola continuerà ad opprimere l'insegnante, questi cercherà di fuggire da un lavoro che non gli è più congeniale. Ora la questione dei libri di testo per la serenità dell'azione pedagogica è una delle più importanti da risolvere e vorremmo anche accennare anche se qui solo di passaggio perché altro è il nostro proposito, alla necessità di restituire il preside, com'è sempre stato nei licei e nelle scuole secondarie superiori, alla sua funzione di organizzatore senza fargli assumere quella di capo perché invece spesso oggi nella scuola media è solo una specie di oppressore che porta nella scuola non la voce della burocrazia centrale, in contraddizione con la democrazia, ma le oppressive regole.

Ma torniamo ai libri di testo. La legislazione in vigore per la scelta dei libri di testo è quella fascista, che viene richiamata anno per anno dalle circolari ministeriali: si tratta del regio decreto 14 ottobre 1923, n. 2345 e del regio decreto 30 aprile 1924, n. 965, in base ai quali le proposte per le adozioni dei singoli testi sono fatte « dal professore della classe e della materia » e debbono essere approvate da almeno un terzo dei professori presenti del collegio dei professori. Detto così, tutto pare che fili bene abbastanza. Ma le cose non sono chiare nemmeno qui, perché non c'è distinzione di competenza: la votazione la fa il professore di lettere per la matematica, di cui ovviamente non sa nulla oltre le operazioni; ed il testo di latino o di greco deve essere approvato o rifiutato dal professore di educazione fisica, il testo di filosofia dal professore di scienze e così via. Se si tratti di vera democrazia, ognuno lo vede, la votazione è una beffa. Lo strano è ancora che, mentre il professore che propone l'adozione deve presentare anche una relazione in proposito, ed è giusto che faccia così, quelli che gli si oppongono sono sovrani assoluti: basta che dicano di no, senza giustificazione né prova. C'è di più. Un altro articolo dei decreti citati dispone che nei corsi paralleli, se si tratta di testi classici si possano adottare libri diversi « anche quando l'insegnante sia comune » mentre poi, « quando non si tratti di testi classici, s'intende senz'altro adottata la proposta che raccolga il maggior numero di voti favorevoli, sempreché esso sia uguale o superiore al terzo del numero dei votanti ».

Se finora non si sono verificati tutti gli inconvenienti che la detta legge senz'altro porta (si pensi a questa oppressione, per cui nei corsi paralleli si deve adottare il testo che è stato scelto da una votazione di incompetenti e, in ogni modo, contro il modo di vedere di quel singolo che si dovrà servire del libro in questione e che non è detto sia il meno bravo di tutti, ma possibilmente il più antipatico al collegio dei professori o al preside che ha manovrato a suo modo), è stato perché la tradizione di libertà delle nostre scuole medie superiori ed il ri-

spetto che in esse si è sempre avuto per il singolo ha tacitamente disobbedito alla legge fascista ed incostituzionale. Ciò è anche avvenuto in tutte le scuole medie che, per essere ex ginasii inferiori o scuole medie inferiori di altri tipi di istituto secondario, hanno ritenuto di mantenere le antiche buone abitudini.

Ma non soltanto. Parrà incredibile, ma una seconda legge fascista essendo più liberale della prima, ha finora risparmiato alla scuola media l'obbrobrio dell'imposizione culturale di cui si è detto. Infatti nelle due circolari applicative della legge sulla scuola media istituita dal ministro Bottai, del 30 marzo 1941, n. 5311 e del 4 maggio 1942, n. 8859, si trova specificato: « In applicazione del principio che il libro di testo costituisce per l'insegnante uno strumento didattico affatto personale e consentito l'adozione di testi diversi nei singoli corsi paralleli e nelle eventuali classi collaterali della stessa scuola media ». Ebbene, oggi, esistendo la scuola media d'obbligo, d'istituzione democratica, non solo i nuovi presidi ignorano la vecchia tradizione che da presidi non hanno conosciuto (ci sono naturalmente delle eccezioni) e perciò cercano comunque di fare in modo, con le buone se possono, con l'insistenza se non ci riescono, con l'imposizione, se è il caso, di fare applicare una legge che è di per sé incostituzionale, **ma si arriva all'assurdo che i presidi provenienti dalle antiche scuole di avviamento al lavoro, secondo una prassi di cui non saprei riferire l'origine, impongono essi personalmente i libri che debbono essere scelti e per tutte le materie, commettendo anche arbitri, come quello d'imporre (immagino per amore di pace e per non aver grane, desiderando il vari insegnanti di fare scelte personali) come è avvenuto, che si confermino libri con errori di cui, pure i professori hanno fatto un primo elenco, definendo questi errori « imprecisioni » (la Colonna Antonina riferita ad Antonino Pio, il feudalesimo assimilato alla distribuzione delle terre ai veterani, ecc.) e libri che alla prova si sono manifestati didatticamente mal fatti. Si badi: non solo confermati nelle seconde e nelle terze che pure sarebbe grave, ma addirittura nelle prime classi!**

Per ciò che riguarda le scuole elementari, nell'art. 2 del Decreto presidenziale 28 gennaio 1948, n. 175, si stabilisce tra l'altro: « Per i testi da adottare in ciascuna classe, il maestro che presumibilmente vi terrà l'insegnamento nell'anno scolastico successivo indica i testi prescelti; gli altri maestri possono esporre le loro osservazioni ed esprimere il loro parere, ma la decisione definitiva è in ogni caso rimessa al maestro proponente, che ne assume la responsabilità in una motivata relazione scritta. Come si vede i competenti di pari grado, come sono i maestri rispetto ai colleghi, maestri possono solo esprimere un parere, invece nelle scuole medie e superiori ognuno è sottoposto al giudizio di un giudice che non è in stato di giudicare, e con il bel risultato che l'unica difesa che abbia avuto la scuola italiana contro i vari ordinamenti, contro la imposizione illiberale fascista, del 1923 e del 1924, contro la sua stessa arretratezza pedagogica e didattica, e difesa che è consistita nel rispetto che ogni singolo insegnante ha sentito per se stesso, per la sua funzione, per la sua responsabilità, è distrutto, avversando la stessa legge fondamentale della Repubblica tanto che diventa quasi un irrisone assegnare a uno schiavo il compito d'insegnare ai suoi alunni edu-

cazione civica e democrazia. Si può anche capire che gli uomini che ci governano siano talvolta presi da preoccupazioni contingenti di natura economica, e che perciò possano non aver presente la importanza di quello che da un estraneo all'insegnamento può esser ritenuto un particolare secondario; ma è certo compito della classe degli insegnanti e di tutti coloro che amano la democrazia di combattere una battaglia perché, in primo luogo nello stato giuridico del personale insegnante, e in ogni caso nella legislazione scolastica, si garantisca il primo esercizio della libertà d'insegnamento, che è costituito soprattutto dalla libera scelta dei libri di testo.

Mi duole di dover concludere queste mie osservazioni, notando dolorosamente che dopo di aver atteso con ansia e salutato con gioia l'istituzione della scuola media dell'obbligo, si deve oggi constatare che per i modi in cui l'amministrazione la va realizzando, essa si manifesta come una distruzione della libertà nel corpo insegnante, come un avvillimento del medesimo, e per naturale reazione come una volontà nello stesso, di lasciare, appena se ne presenti l'occasione, quel tipo di lavoro che pure era stato abbracciato con interesse e con piacere, per assumerne un altro più confacente alla propria dignità di uomini liberi, di uomini di cultura.

LIA GIUDICE

Onore alla Bandiera ?

Il Comitato Nazionale Onore alla Bandiera, fondato da mazziniani di sicura fede come Marescotti e Beretta e passato ora sotto altra dirigenza, ha premiato, nel Salone della Stampa, giornali e giornalisti benemeriti per aver ricordato il cinquantenario dell'Intervento. Era presente la fanfara dei *Martinitt* con la gloriosa bandiera del 1848. Ha tenuto il discorso monsignor Pisoni che ha nobilmente esaltato il contributo dell'Azione Cattolica nella prima, ed anche nella seconda, guerra mondiale ma, tracciando la storia del tricolore, ha evitato il menomo accenno alla tradizione risorgimentale di Mazzini e di Garibaldi. Nella singolare premiazione sono state assegnate medaglie (tranne alcune lodevoli eccezioni) a giornali e giornalisti fascisti, alcuni addirittura residuati dell'antico regime come Giovanni Ansaldo e Rino Alessi!

Alla Domus: Dante e Mazzini

La Domus Mazziniana di Pisa di comune accordo con l'Associazione Mazziniana Italiana, per il VII Centenario Dantesco, ha indetto una manifestazione per onorare insieme la memoria del sommo Poeta e quella di Giuseppe Mazzini, che fu nel secolo scorso uno dei suoi insigni cultori.

Essa avrà luogo nella sede della Domus Mazziniana di Pisa sabato 27, alle ore 11,30. Parlerà il prof. Giuseppe Delogu, Direttore della Accademia di Belle Arti di Venezia, sul tema *Due vite parallele: Dante e Mazzini*.

RICERCA LIBRARIA

Ricerchiamo: *Almanacco repubblicano*. Anno IV, 1925. Roma, Libreria Politica Moderna. Indirizzare offerte alla direzione de *Il Pensiero Mazziniano*.

Note bibliografiche

LIBRI E OPUSCOLI

LIVIO PIVANO, *L'interventismo 1914-15. Remo Sampol, eroe garibaldino*, a cura di Vittorio Parmentola. Collana « Erica », n. 23. Milano, Associazione Mazziniana Italiana, 1965. In 16 pp. 128, copertina plastificata, L. 500.

La prefazione di Parmentola illustra vividamente la personalità dell'Autore, interventista repubblicano, combattente valorosissimo della Grande Guerra, esponente antifascista del movimento combattentistico, deputato di opposizione della XXVII legislatura (quella di Matteotti), animatore della Resistenza, presidente provinciale dell'A.N.C. autore di numerose pubblicazioni di politica e storia del Risorgimento, cui ora si aggiungono i due scritti contenuti in questo volume: il primo è la redazione ampliata di una comunicazione al XLI Congresso di Storia del Risorgimento a Trento, il secondo è la riedizione dello studio biografico su un eroico volontario garibaldino dell'Argonna, Remo Sampol, caduto poi gloriosamente (medaglia d'argento) nel 1916 sul Rauchkof in vista di Dobbiaco: ampie citazioni dell'epistolario del Sampol permettono di ricostruire il clima di esaltazione ideale per un'Italia libera nell'Europa liberata che accompagnò l'interventismo democratico mazziniano: clima e non eccezione individuale, perché sono moltissime le coincidenze episodiche e ideologiche coll'epistolario di Giuseppe Chiostergi, anch'egli garibaldino dell'Argonna, recentemente pubblicato pure dall'A.M.I.

Una rivendicazione generale dell'interventismo e dell'intervento italiano ispira il primo scritto, in chiara polemica contro una recente e perdurante denigrazione pseudostorografica, che ha goffamente tentato una riabilitazione del neutralismo in nome di una pretesa coerenza antifascista.

Lo studio del Pivano con larga documentazione distingue l'interventismo democratico (mirante da un lato a completare il Risorgimento con l'unità territoriale nazionale, dall'altro a difendere l'Europa dal sogno teutonico di egemonia che avrebbe spazzato ogni possibilità di sviluppo democratico) dall'espansionismo sabaudo e dall'imperialismo nazionalista.

La tesi del P., che la Germania di Guglielmo II abbia anticipato con la deliberata preparazione del primo conflitto mondiale il disegno di Hitler è convalidata con ampie citazioni del *Libro bianco* germanico mentre, a conferma dell'esatta visione dell'interventismo democratico italiano, è riportato l'autorevole giudizio di Rudolf Augstein, il noto direttore dello *Spiegel*. L'interventismo italiano si collega così spiritualmente alla Resistenza al nazifascismo e il P. fa giustizia anche della pretesa sopraffazione della piazza che, esautorando il parlamento, avrebbe preparato i germi del fascismo, attraverso l'esame accurato delle vicende parlamentari del Salandra. Assai pertinente è, in antitesi, il parallelo istituito dal P. tra il neutralismo marxista del 1914 anche dopo la clamorosa defezione imperialista del socialismo germanico, e l'analoga indifferenza dei partiti comunisti di fronte all'aggressione hitleriana almeno sino al 1941, cioè all'attacco alla Russia sovietica, la quale ordinò il mutamento di fronte. La netta opposizione democratica mazziniana alla Germania di Guglielmo II come a quella di Hitler fu, conclude il P., opposizione cosciente all'Antieuropa.

giust. tr.

BIANCA ROSA, *Rapporto al Sig. Direttore*. Introduzione di Aldo Garosci. Trieste, Edizioni Umana, 1965. In 8°, pp. 192, L. 1500.

Il titolo indica una destinazione del libro: il direttore di un grande complesso industriale presso il quale l'autrice lavorò a lungo; ma temiamo che il destinatario — se pure leggerà un così ampio rapporto — non gli dedicherà l'attenzione che si merita, né cercherà di modificare il criterio col quale è praticata l'assistenza nella sua impresa, pensando che quanto si fa è già al di sopra del dovuto; e quindi i suggerimenti che scaturiscono dall'esposizione della Rosa resteranno inascoltati.

Ma non per questo il libro risulterà inutile: avrà altri lettori ai quali fornirà materia di studio e di meditazione perché la trattazione investe i rapporti tra dirigenti e dipendenti; ma per allargarsi in un discorso più generale sui rapporti — o mancanza di rapporti e di comprensione — tra due classi sociali.

Il libro è di difficile classificazione poiché è molte cose insieme: una relazione al direttore di un'impiegata che lascia l'azienda dopo ventisette anni di lavoro, è un bilancio consuntivo dell'attività di sei anni di una addetta all'assistenza, ma non di un ente assistenziale, bensì di una grande industria; contiene elenchi, tabelle, statistiche; riferisce su molti casi; è lo specchio di una grande città industriale del Nord Italia nella presentazione di tipi di lavoratori, dei loro problemi, della loro psicologia, della composizione delle famiglie, delle abitazioni ecc.

Lo stile non manca di attrattive e la lettura ne risulta facile e gradevole. Il fatto tecnico dell'assistenza è sempre illuminato da commozione e simpatia umana. I moltissimi casi esposti, in poche righe o in mezza pagina, sono raccontati con brio, vivacità ed arguzia tali da farne dei veri bozzetti: ci par di vedere, per esempio, il presunto erede di uno zio che chiede come far compilare il testamento e batte dignitosamente in ritirata quando gli spiegano che l'atto deve essere scritto completamente di pugno del testatore; o i due vecchi coniugi in pensione, malati, raggirati da un venditore che spacciandosi per un inviato della grande azienda in cui hanno lavorato tutta la vita riesce a far loro acquistare una macchina da cucire, abiti e stoffe di cui non hanno affatto bisogno e che non potranno mai pagare; e cento altri protagonisti di storie quasi sempre molto dolorose, talora scabrose, e di soluzione sovente impossibile.

È libro scrupolosamente sincero e preciso come si conviene ad una trattazione scientifica, ma nello stesso tempo — ed è il suo grandissimo pregio — è pieno di calore umano e di passione. Anzi il sentimento di solidarietà che gli assistiti ispirano all'autrice è la componente che fa di questo libro un testo del tutto diverso dagli altri libri sullo stesso argomento dell'assistenza sociale. Non è lo spirito di carità, consueto e facile, sentito da alcuni membri di una classe che ritiene giusto, e talvolta conveniente, venire in aiuto ai membri più diseredati di un'altra classe, che bisogna aiutare, sì, ma tenendoli a debita distanza; è invece un bisogno dell'animo che la spinge a fare di più di quanto i superiori vorrebbero, con cuore, con sacrificio personale, talvolta con ira per l'impossibilità di raggiungere l'esito desiderato, da lei non meno che dall'interessato. Rosa vede in coloro che ricorrono all'Ufficio

assistenza la *piccola gente* di cui si sente parte, che ama, anche se sovente la fanno inquietare per la loro incompienza e la loro cocciutaggine. Ma i difetti e le insufficienze della *piccola gente* sono per lei responsabilità sociali. Le strutture fondamentali che ci sostengono sono vecchie di almeno un secolo, quando la divisione in classi era più profonda ed accettata da tutti; in un mondo in rapidissima evoluzione tecnologica bisogna creare strutture nuove per accompagnare a quella tecnica un'evoluzione spirituale. Ecco quindi che i suggerimenti della Rosa a conclusione del suo lavoro non sono di aumentare le somme stanziare per l'assistenza né il numero delle assistenti sociali, ma sono di natura che diremmo rivoluzionaria, anche se esposti con grande mitezza e gentilezza. Dichiara necessario, molto più dell'elargizione che può solo sanare un disagio momentaneo, un cambiamento di legislazione e di costume, un'evoluzione nello spirito delle classi *fortunate* atti a mettere la *piccola gente* allo stesso punto di partenza; cosa che ella vede molto lontana. Per questo facciamo nostro l'augurio col quale Aldo Garosci chiude la sua introduzione al libro, e cioè che il *Rapporto* merita di cadere in mani diverse da quelle a cui l'intestazione lo destina, di essere meditato e sentito da menti amiche e spiriti affini.

giu. par.

PIERO PIERI, *Storia della prima guerra mondiale*, Classe Unica n. 163, Torino, ERI, 1965. In-16°, pp. 200 con 14 illustrazioni, L. 700.

Alla prima guerra mondiale l'A. ha dedicato *La nostra guerra nelle Tofane* e numerosi saggi raccolti sotto il titolo *Problemi di storia militare*; poi venne la sintesi: *L'Italia nella prima guerra mondiale*; di questa ci siamo occupati all'apparire delle due edizioni. Abbiamo ora qui la stessa materia opportunamente semplificata e sfrondata giusta il carattere di larga divulgazione della rubrica radiofonica; ad ogni capitolo sono aggiunte letture documentarie; queste e le illustrazioni fanno dell'opera la migliore commemorazione del cinquantenario dell'Intervento: un manuale che non dovrebbe mancare nemmeno nelle biblioteche più modeste.

ANGELO DEL BOCA, *La guerra d'Abissinia 1935-41*. Milano, Feltrinelli, 1965. In 16 pp. 288 con 12 illustrazioni e cartine, L. 1.400.

Libro la cui origine giornalistica, malgrado l'aggiunta di copiose note, è anche troppo trasparente. Si tratta del primo lavoro che consideri la guerra d'Abissinia nella sua globalità: i prodromi, l'assalto dal nord e dal sud, la conquista, l'incessante ribellione partigiana, la restaurazione dello stato etiopico dopo soli cinque anni di nominale impero sabauda fascista. Libro coraggioso perché mette a nudo metodi crudeli, che una malintesa carità di patria ha fatto finora occultare.

NINO VALENTINO, *L'elezione di Segni*. Collana « Cultura e realtà » Universale contemporanea n. 47. Milano, Comunità, 1963, in 16 pp. 172 L. 800.

Id., *La battaglia per il Quirinale*. Milano Rizzoli, 1965. In 8 pp. 256 L. 3.000.

I due volumi potrebbero costituire due parti di una storia critica delle nostre elezioni presidenziali. Nel primo è preponderante la parte procedurale, dedicata alla convocazione del parlamento e dei delegati regionali, alla designazione delle candidature, alle modalità

di votazione e quindi all'analisi dei primi atti costituzionali compiuti dal Presidente della Repubblica: giuramento, messaggio d'insediamento, accoglimento o meno delle dimissioni del Gabinetto. Nel secondo ha largo spazio invece la cronaca analitica dei ventuno scrutini che hanno portato Giuseppe Saragat alla suprema magistratura. Ma anche in questo, sulla scorta dei dati emersi dalla drammatica vicenda, l'A. compie qualche analisi che sta tra costituzione e costume; e propone taluni rimedi; non tutti, a parer nostro, accettabili né facilmente attuabili. Vari ci paiono invece degni di nota. Il problema semplicemente accennato ma sempre aperto malgrado la triste esperienza del 1964, dell'accertamento dell'impedimento permanente, sul quale già scrivemmo in queste pagine; problema di inderogabile soluzione. Anche l'aumento dei delegati delle regioni, in uno stato che pone tale ente alla base del suo ordinamento ci pare auspicabile, tanto più che dopo che essi furono fissati nel numero di tre per regione il Parlamento è stato aumentato da 844 a 950 componenti; e così l'adozione di un regolamento autonomo dell'Assemblea speciale dei grandi elettori presidenziali; nonché la riduzione della durata del mandato presidenziale e l'abbassamento da cinquanta a quaranta anni dell'età minima indicato dalla Costituzione tra i requisiti per l'eleggibilità.

Con la regolamentazione della presentazione della candidatura che dovrebbe essere formale ci si aggancia al costume politico; e qui l'A. censura i partiti che per difetto di interna democrazia e per l'uso di gerghi da iniziati tendono a fare operazioni di vertice mal comprese e sovente aborrite dal popolo; a costituire cioè un diaframma anziché un filtro tra questo e il potere. Due libri che forniscono molto materiale che devono discutere quanti hanno a cuore il retto funzionamento delle istituzioni.

v. p.

NUNZIO SABBATUCCI, *Il linguaggio dei politici*. Glossari di lingua contemporanea. Collana diretta da Carlo Baschetta n. 3, Roma, Armando, 1965. In-16, pp. 204, con illustrazioni, L. 1.200.

Il volume fa parte di una collana iniziata con un buon dizionario della stampa ed uno dello sport; si presenta con un brano di Luigi Einaudi deprecante l'oscurità del linguaggio dei politici; oscurità che li allontana dal popolo; tale oscurità è dovuta all'uso in sempre maggior copia di termini tecnici; il che è talvolta una necessità, sovente una civetteria. Il glossario è assai utile ed anche divertente per quanto, qua e là, lacunoso, ed implica una notevole labilità, tanto è rapida l'evoluzione della lingua e dei linguaggi particolari.

L'ordine federale e l'iniziativa federalista, Roma, A.I.C.C.E., 1965, pp. 100.

Il denso fascicolo nello scomodo formato del 16° grande raccoglie testi del Consiglio dei Comuni e dei Poteri locali d'Europa (CCE) e della sua sezione italiana, e relazioni ed articoli del segretario generale dell'Associazione italiana per il Consiglio dei comuni d'Europa prof. Umberto Serafini, oltre ad un discorso del sottosegretario Caron e a un articolo del sottosegretario Zagari, democristiano l'uno, socialista l'altro ma egualmente impegnati in una coerente azione federalista. La parte più viva è costituita dagli scritti di Serafini, in cui la preparazione storico-giuridica è pari alla chiarezza della meta che il C.C.E. si propone, cioè la costituzione degli Stati Uniti d'Europa come vero stato federale, dotato di tutte le strutture, le prerogative e le competenze di una vera federazione: governo, parlamento, corte di giustizia. Perciò continua è la polemica contro lo stato nazionale geloso custode, magari sotto generiche dichiarazioni europeiste, della propria assoluta so-

vrantà. Quello che contraddistingue il federalismo di Serafini è l'acuta sensibilità per l'organizzazione autonomistica e democratica dell'ordine federale: la lotta contro l'accentramento burocratico, tipico dello stato nazionale come l'Italia sabauda o la Francia napoleonico-gollista, è costante: un'esigenza a cui il federalismo europeo, almeno nella sua versione italiana, è stato generalmente sordo, come dimostra il nessun interesse del Movimento per il tema regionalista. Frequente anche, in questo pregevole quaderno, il richiamo alle origini nella Resistenza (basti pensare al mazziniano Duccio Galimberti!) del moderno federalismo europeo.

gius. tr.

GIULIO BRUNO BIANCHI, *Alfredo Oriani. La vita*. Studi storici. Presentazione di G. Franceschini e appendice bibliografica di E. Santarelli - Urbino, Argalia, 1965, pp. 370.

Il volume costituisce la seconda edizione di un saggio uscito nel 1938, e la prefazione ricorda affettuosamente l'insegnante esemplare e lo studioso prematuramente scomparso che ha lasciato opere notevoli, tra cui un saggio attualissimo sulla *Contemporaneità di Cattaneo*. In XIII capitoli e un'appendice su *La fortuna di Oriani*, completata dal Santarelli, Oriani uomo e scrittore e politico e polemista è studiato con penetrazione ricordandone la formazione byroniana, il romanticismo velleitario dei romanzi, il tentativo elettorale di uscire dall'isolamento (ma il programma era la sintesi del suo confusionismo: « Mazziniano in politica, socialista in economia, monarchico in pratica ») e infine l'approdo alla *Lotta politica in Italia* e alla *Rivoluzione ideale*: l'ultimo capitolo può sembrare anacronistico per taluni accostamenti delle idee dello scrittore all'ideologia fascista allora imperante, ma lo stesso A. li annulla affermando « Oriani con le sue lunghe gambe non andrebbe a passo nei ranghi. Egli resta della sua generazione ». In sostanza il libro è fondamentale per capire i limiti dell'Oriani e le ragioni della sua contrastata fortuna e, anche, dell'esaltazione fascista. L'appendice del Santarelli, assai informata, fa centro soprattutto sul noto e non sfavorevole giudizio di Gramsci.

GIANNI BIANCO, *La guerra dei tralicci*. Rovereto, Manfrini, 1963, pp. 178.

Merita di essere segnalato questo libro non più recentissimo a quanti si occupano del problema dell'Alto Adige. È una raccolta di corrispondenze giornalistiche, che segue con felice sintesi cronachistica le vicende dell'accordo Degasperi-Gruber sino alla consegna al Governo Italiano della relazione della Commissione dei 19, che giace tuttora, come è noto, nei cassetti del Ministero dell'Interno dal 1963. Gli eventi successivi: il rincrudirsi del terrorismo, l'approfondimento della separazione psicologica tra le comunità linguistiche nella regione, la sempre più stretta collusione tra il partito unico tedesco S.V.P. e il revanscismo austriaco hanno confermato l'attenta diagnosi dell'a. che appare soprattutto informato sui retroscena politici nell'apparentemente monolitica S.V.P. Dalla lettura, sempre vivace e interessante nel suo taglio giornalistico, emergono chiaramente le responsabilità della democrazia cristiana trentina nella lunga maturazione della crisi altoatesina e insieme le scarse prospettive di soluzione oggi aperte, da un lato per « una certa resistenza al concetto di autonomia locale che è residuo dello stato fascista accentratore », dall'altro per un « deleterio senso della razza che è traccia del nazismo e che, concetto tra i più semplici da acquisire, trova facile esca nella gente di campagna ».

CARLO CATTANEO, *Sui milanesi e il loro dialetto*. A cura di Silvia Giacomoni, Milano Mondadori 1965 (estratto dal n. 184 di « Paragone »).

Una giovane e valente studiosa di Cattaneo ha trovato nell'Archivio Cattaneo presso le Raccolte Storiche del Comune di Milano questo inedito databile al 1836, quando il Rajberti pubblicò la sua traduzione in vernacolo milanese dell'*Arte poetica* di Orazio. Lo scritto è importante perché segna una completa rottura coll'apprendistato classicista del C. (evidente oltre tutto nella sarcastica e irriuardosa caricatura di Vincenzo Monti, donchisciottesco difensore della Mitologia classica) e una insolita esaltazione della letteratura dialettale come « monumento di civiltà » cioè documento della reale vita popolare. Non manca una frecciata finale contro il Rosmini: ecco evidente della fiera polemica col roveretano in difesa dell'amato Romagnosi che è proprio di quest'anno e fu troncata dall'intervento della Censura austriaca. Nella nota la curatrice accenna ad altri coevi inediti letterari che ci auguriamo siano presto dati alla luce.

giust. tr.

NICOLA MANGINI, *Gustavo Modena e il Teatro italiano nel primo ottocento*. Venezia, Deputazione di Storia Patria per le Venetie, 1965, p. 48.

Il prof. Mangini, direttore del Museo del Teatro di Venezia, si è più volte interessato, sempre con competenza e scovando notizie utili, alla figura di Gustavo Modena.

Quest'ultimo studio, presentato nell'Assemblea della Deputazione il 27 giugno scorso, ed ora stampato con appendici, è sostanzialmente un'ottima visione globale, sullo sfondo del teatro italiano, del nostro grande artista. Nel contesto si correggono alcuni giudizi di critici dell'ottocento, e l'Autore esce in una affermazione che ci piace registrare.

Dopo aver narrato l'episodio dell'improvviso discorso di netto incitamento politico sulle scene di un teatro bolognese del 1831 — mentre aveva inizio la rivoluzione negli stati pontifici — Mancini scrive: « Da questo momento politica e arte costituiranno i termini indissolubili del cammino di Gustavo Modena. Va precisato, infatti, che il rapporto tra l'una e l'altra ebbe sempre un carattere di interdipendenza, anche se l'interesse politico apparirà costantemente predominante nel suo pensiero. L'attività teatrale, quindi, fu da lui intesa come una manifestazione di natura politica, nel senso che la scena gli si rivelò come un potente mezzo di educazione del popolo. Dunque, in tale prospettiva non è più accettabile il tradizionale concetto che la politica abbia periodicamente distolto il Modena dal teatro. Invero la scena sarà per l'attore veneziano il suo modo di fare politica nei momenti in cui non era possibile il ricorso alle armi ».

Nella chiusa dello studio l'Autore conferma sembrargli che in quel modo « debba essere visto l'itinerario artistico dell'attore e patriota veneziano Gustavo Modena, a cui il teatro italiano (e non solo il teatro) deve molto e, in particolare, un insegnamento nutrito di nobili ideali e insieme di realistica concretezza, e un esempio mirabile di liberi sensi e di inesausta passione civile ».

l. g.

RIVISTE E GIORNALI

Amicizia. Milano ot. 1965. Dino Roberto: « Ero con Corridoni alla Trinca delle Franche ».

Trieste, a. XII, n. 67. Il giudizio dei democratici sugli avvenimenti triestini; articoli di Schiffrer, Botteri, Apih.

La Voce dei giovani, mensile della F.G.R. Ravenna, ag. set. 1965. Scritti di Cappelli,

Ravaglia, Ferrara, Mariucci, Mistri, Frignani.

Voce laica, bollettino della F.G.R. Parma, nov. 1965. Redazione di Gino Fornari. Uno scritto di De Ambris su Corridoni ripreso da *La Voce Repubblicana* del 23 ot. 1924.

Critica repubblicana. Bologna, ot. 1965. Scritti di Torrato, Gandolfi, Martelli, Cecchini, Colombo.

La Voce Nuova, periodico di democrazia sociale della Fed. prov. del PRI Pavia-Voghera, nov. 1965. Redatto da M. Bottiroli. Scritti su problemi locali, note polemiche, illustrazioni.

Battaglia repubblicana, Novara, nov. 1965. Numero unico a cura di Tiziano Federighi, dedicato alle elezioni comunali.

Noi, Repubblicani! Roma ot. 1965. Una disamina del gollismo e dei movimenti affini: democrazia in gabbia, ossia il presidente che comanda.

Il Pensiero lariano, Como 21 ot. 1965. Scritti di Tramarollo, Lipparini, Marino, Monti ed altri; notizie cittadine, note, polemiche.

La Voce Repubblicana, Roma, n. 257, II pensiero di Gaetano Mosca — Democrazia e classe politica, di Pantaleo Ingusci; e dello stesso sul n. 264, Figure minori del Risorgimento — Una mazziniana meridionale (Antonietta De Pace).

CATALOGHI ANTIQUARI

LUIGI BANZI, *Autografi* - Bologna Ottobre 1965 - 2 lettere di Bertani (1861); 1 di Garibaldi (1862); 1 di Ricciotti Garibaldi sulla morte di Fratti (1904); 1 di La Cecilia (1855); 1 di Lemmi (1854); 1 di G. Mazzoni (1868); 1 ricevuta di Antonio Mosto per L. 10.000, ricevute da A. Nathan per conto di Mazzini (1863); 1 di Tazzoli: le quotazioni, in generale, si aggirano sulle quindicimila lire.

MAISON CHARAVAY, *Lettres autographes et documents historiques*. Paris 113 année n. 719, novembre 1965. Accade sovente che i cataloghi di questa ditta specializzata contengano autografi di mazziniani; in questo, al n. 30656 ne troviamo due. Un biglietto in inglese, firmato, datato Londra 23 agosto (s. a.), una pagina cm. 11 x 9: avrebbe desiderato scrivere quel che l'amico gli chiede sull'Italia ma non ne avrà il tempo: è oberato dal lavoro e non è fisicamente nella possibilità di farlo; spera di essere più libero in novembre e glielo farà sapere. Un biglietto in inglese, una pagina cm. 11 x 18 firmato, datato 1° dicembre 1853 diretto a un « Dear William ». Costano rispettivamente 120 e 100 nuovi franchi.

LIBRERIA GASPARE CASELLA, *Catalogo*. Napoli, novembre 1965. Al n. 11 questa casa specializzata offre un autografo. Lettera in 3 pp. « su carta sottile mazziniana usata sempre per la corrispondenza diretta del fondatore della *Giovine Italia* ai cospiratori » S.I. (Londra) 17.59. Lettera, asserisce il catalogo, di grande interesse storico; e ne fornisce alcuni frammenti: « Fratello, non risposi alla vostra lettera comunque carissima perchè non v'era alcuna cosa da fare: la piena era troppa. Vi scrivo due linee ora perchè mi pare debito nostro e di tutti di levarsi all'altezza della situazione. Non valgono queste vane e... viso buono, attivo, devoto al paese e un tempo almeno repubblicano. So che, dissimile da

tanti che nulla fanno, voi mantenete un lavoro in uno dei punti più importanti del Sud. Non vi sorprenda se io vi scrivo. I tempi corrono tali che un italiano ha diritto d'indirizzarsi senza introduzioni speciali a un altro italiano e parlare con lui sulle cose della Patria comune. Non vi parlerò di repubblica o monarchia, vi è ben altro oggi sulla bilancia, è l'Italia. Non credo che pensiate come altri B., poterci portare libertà o indipendenza. Penso fargli non sapere i veri disegni di lui o... sento il bisogno di dirvi che quando scrivo sulla questione del Pensiero ed Azione lo scrivo con coscienza di dire il vero: — che la pace è in tutti i casi l'unire i lavori, il... le nostre forze, è il meglio che possa farsi. Volete intendervi con me? Sarei lieto di qualunque contatto con un patriota quale voi siete e coll'amico di Nicotera. Se mai accettate vogliate darmene un cenno in lettera firmata ma diretta a Rob. Martin Esq. — 94, Upper Brook Street, Manchester. Vi dirò allora come intendersi. Credetemi vostro, Giuseppe Mazzini ».

La lettera è quotata ottantamila lire.

Associazione Mazziniana Italiana

DIREZIONE E SEGRETERIA NAZIONALE
Milano, C. Concordia 12 - T. 799.996 - CCP 3/3799

CONGRESSO ENDAS

In occasione del Congresso Nazionale dell'E.N.D.A.S. (Ente Nazionale Democratico di Azione Sociale) svoltosi nei giorni 30-31 ottobre nella Sala dei Notari del Palazzo Comunale di Perugia, la Direzione ha telegrafato l'augurio dell'A.M.I. per una rinnovata affermazione « dei comuni ideali di emancipazione del lavoro e di educazione civile ».

STORIA DEL GIORNALISMO

Nei giorni 31-X/4-XI si è svolto a Palermo il IV Congresso Nazionale di Storia del giornalismo promosso dall'omonimo Istituto presieduto dall'amico prof. G. Gaeta. La Direzione ha inviato un messaggio di calorosa adesione « rilevando l'essenziale funzione della stampa mazziniana nel risorgimento nazionale » e confermando l'apertura agli studiosi di storia del giornalismo della Emeroteca dell'A.M.I. di Torino.

MILANO

Per il monumento a Mazzini. Da anni la Sezione, raccogliendo l'iniziativa sorta all'indomani della Liberazione da un Comitato Operaio promosso dall'artigiano Salvatore Di Gaetano, ha sollecitato l'Amministrazione Comunale ed erigere un monumento a Mazzini, nella città dove egli scrisse e operò dopo le Cinque Giornate liberatrici. Poiché, nonostante una regolare deliberazione di Giunta e un concorso tra scultori italiani, dichiarato insoddisfacente, l'iniziativa non progredisce, la Sezione ha provocato la seguente interpellanza del consigliere avv. Ottolenghi (PRI - PSI) che tutti i mazziniani sentitamente ringraziano: « Il sottoscritto Consigliere Comunale avvocato Achille Ottolenghi interPELLA l'ill.mo Signor Sindaco e gli Assessori competenti per conoscere le ragioni per le quali, malgrado una regolare delibera di Giunta per l'erezione in Milano di un monumento a Giuseppe Mazzini, non si sia rinnovato il concorso per tale monumento o non si sia affidato direttamente l'incarico a scultore di chiara fama.

« L'interpellante desidera sottolineare che il Vice Sindaco On.le Meda con pubblica

dichiarazione alla RAI-TV si era impegnato a rinnovare il concorso e successivamente ha anche dato affidamento per l'erezione del monumento nella opportuna sede di Piazza Cadorna.

« Ricorda infine l'interpellante che Milano è una delle pochissime grandi città d'Italia nella quale manchi un monumento a Giuseppe Mazzini mentre già da molto tempo sono onorati con degni monumenti gli altri artefici dell'unità nazionale, e che pertanto l'impegno della Giunta non può essere né rinviato né sostituito con diversa onoranza, mentre la sua sollecita esecuzione soddisferebbe le tradizioni repubblicane e democratiche della nostra città.

« L'interpellante desidera ricordare che non solo la grande ispirazione morale e l'opera per l'unità della patria, ma tutto il pensiero politico e sociale di Giuseppe Mazzini rivela una attualità e modernità che ne fa veramente un precursore del mondo democratico moderno, soprattutto per l'ispirazione all'unità europea ed alla fratellanza umana, valori che lo stesso Sindaco di Milano ha ripetutamente e recentemente tenuto a sottolineare con pubbliche dichiarazioni ».

TORINO

Consiglio direttivo. Si è riunito il 12 per deliberare un programma di massima delle manifestazioni da promuovere della stagione 1965-66; tutti i presenti hanno apportato i frutti della propria esperienza alla discussione che si è chiusa con esito positivo.

Aderite all'Associazione Mazziniana Italiana. Diffondetene le pubblicazioni: renderete un servizio concreto alla causa della democrazia!

NOTE AMMINISTRATIVE

ABBONATI SOSTENITORI

Albisola Mare, Renato Grisetti
Castelbuono, dr. Antonio Cedro Mendoza
Chiavari, Luigi Armando Giovagnini
Forlì, Widmer Lanzoni (L. 5000)
La Spezia, ing. Terenzio Del Chicca - rag. Dino Pontremoli (L. 5000)
Ortona, Tommaso Fabretti
Founex (Svizzera), Giuseppe De Blasio (L. 4000)

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

	Riporto	L. 199.800
Bologna, Odoardo Paolicchi	»	2.000
Forlì, Secondo Laghi	»	2.000
Genova, Celestina Albites	»	1.000
Langhirano, Giuseppina e Bruno Ugolotti per onorare la memoria del loro amatissimo Peppino nel 7° anniversario della Sua dipartita (18 nv.)	»	1.000
Senigallia, Elena Chiostergi ringraziando Giulia e Vittorio Parmentola per il fraterno aiuto nella pubblicazione del Diario garibaldino e ringraziando tutti gli amici che dall'inizio della sua malattia le hanno dimostrato tante affettuose premure	»	5.000
Trieste, Adelmo Masoni	»	400
Aldo Angeli	»	500
Founex (Svizzera), Giuseppe De Blasio, in memoria dell'on. Giuseppe Chiostergi	»	1.000

da riportare L. 212.700

L'anno volge al termine; mentre alcuni amici hanno già pagato l'abbonamento per il 1966, risulta dallo schedario che non tutti sono in regola per il 1965.

Li preghiamo di provvedere ricordando che gli abbonati sono gli unici finanziatori del periodico.

Indirizzi da ricordare

Istituto Domus Mazziniana

Pisa, Via Mazzini 71, telef. 41.74. C.C.P. 22/112

Istituto Mazziniano e Museo del Risorgimento

Genova, Casa Mazzini, Via Lomellini 11.

Istituto Nazionale per la Storia del Giornalismo

Sede Centrale - Trieste, via Silvio Pellico n. 2

Centro Napoletano di Studi Mazziniani

Napoli, via Luigia Sanfelice 3 b
C.C.P. 6/13184

EMEROTECA DELL' A. M. I.

TORINO

Via Madama Cristina, 77

Giovani, studenti e lavoratori possono ricevere gratuitamente interessanti pubblicazioni di educazione civica richiedendole alla Associazione Mazziniana Italiana, via Madama Cristina 77 Torino.

EDIZIONI DELL' A. M. I.

Le ordinazioni vanno indirizzate all'Associazione Mazziniana Italiana, C.so Concordia 12, Milano. Conto Corrente Postale 3/3799.

Novità dei cinquantenario!

LIVIO PIVANO

L'interventismo 1914-15

Remo Sampol, eroe garibaldino

a cura di Vittorio Parmentola. « Erica », la collana dell'A.M.I., n. 23, pp. 128 con copertina plasticata L. 500.

La diffusione di questo volumetto costituisce la miglior rivendicazione delle ragioni ideali dell'interventismo repubblicano, bisso-latiano, salveminiano.

GIUSEPPE CHIOSTERGI
DIARIO GARIBALDINO

ed altri scritti e discorsi
a cura di Elena Fussi Chiostergi e Vittorio Parmentola.

Volume in-8 di pp. XII-356, con 8 tavole fuori testo, lire 3.000. - Ai nostri lettori lire 2.500.

Abbiamo qualche giacenza di numeri arretrati del giornale. Se Sezioni AMI o abbonati volessero distribuirne qualche saggio fra simpatizzanti, ne facciamo richiesta. Li spediremo volentieri con ringraziamento a coloro che ci aiutano nella diffusione del giornale.

Il miglior modo di ricordarsi agli amici è il dono di un libro buono e bello

Pensieri di Giuseppe Mazzini

scelti da Terenzio Grandi: il grande agitatore visto anche negli aspetti meno noti. Edizione Tallone, Alpignano. Un volume in 8 di pp. 250 con la riproduzione di tre importanti autografi. Tirato a 600 esemplari su carta Magnani di Pescia. L. 8.000.

Da qualche anno era esaurito l'efficacissimo volume:

Mazzini aneddótico

Scelta di ricordi, lettere, giudizi a cura di Terenzio Grandi.

La Casa Editrice Paravia di Torino ha fatto in questi giorni una ristampa di questo libro utile per i giovani e giovanissimi; piacevole per gli anziani. Ai nostri lettori cediamo il volume al prezzo ridotto di L. 800.

EDUCAZIONE CIVICA

Sei lezioni di Giuseppe Tramarollo

1) La Democrazia; 2) la Sovranità popolare; 3) la Costituzione; 4) l'organizzazione dello Stato; 5) lo Stato sociale; 6) la collaborazione internazionale.

Disco microscolco a 33 giri, diametro 30 centimetri, adatto per tutti, efficacissimo per la chiarezza della stesura e della dizione.

L. 1.000

Opuscolo di 24 pagine in nitida stampa, con la riproduzione integrale del testo delle lezioni.

L. 100

LIBRERIA DELL' A. M. I.

LIBRI RARI!

La Libreria dell'AMI, servizio di antiquariato, fa a soci e simpatizzanti quest'offerta speciale di opere esaurite e rare. Poichè sono possedute in unico esemplare vengono spedite esclusivamente contro assegno, gravate delle spese postali. Richieste all'amministratore de Il Pensiero Mazziniano.

A Giuseppe Mazzini, inaugurandosi in Genova il monumento. Genova 1882, pp. 112	L. 1.500
Testimonianze di stima ed affetto ad Arcangelo Ghisleri. Torino 1938, pp. 120	» 2.000
COLAJANNI N., Le Istituzioni Municipali, Piazza Armerina, 1883, pp. 334, rilegato	» 2.000
DE SANCTIS F., Mazzini, Bari, pp. 96	» 400
GENTILE G., Mazzini, Caserta 1919	» 500
LARICE R., Giuseppe Mazzini, Milano 1911, pp. 108	» 500
LODOLINI A., Mazzini maestro Italiano, Milano 1950, pp. 270	» 500
MAZZINI, Pagine vive, (Codignola) Milano	» 500
MONTI ANTONIO, Un nuovo volto di Mazzini, Milano 1944	» 500
PERASSI T., Il parlamentarismo e la democrazia, Roma 1946, pp. 96	» 1.000
PISACANE C., La guerra combattuta in Italia negli anni 1848-49, Roma 1906, pp. 340	» 1.000
Id., Saggi sull'Italia, vol. IV « Sull'ordinamento dell'esercito italiano », Milano 1860, pp. 168, rilegato	» 1.000
ASSING LUDMILLA, Vita di Piero Cironi. Prato, 1865. Con dedica autografa dell'Autrice	» 2.500
CODIGNOLA ARTURO, Anna Giustiniani: un dramma intimo di Cavour, Milano, 1940, rileg. con t.f.t.	» 1.500
GIANELLI ANDREA, Lettere di G. Mazzini ad A. G., Pistoia, 1888. Fasc. II, cop. rif.	» 500
RODDI GIUSEPPE, In memoria di Giuseppe Ferrero-Gola, con lettere di Mazzini, Garibaldi, ecc. Torino, 1914. con ill.	» 1.400
MAZZINI J., République et Royauté en Italie, trad. George Sand. Paris, 1850. ril. m. p.	» 2.500
MONTI ANTONIO, Nostalgia di Milano. Milano, 1945	» 2.000
GIODA MARIO, Per un cencio di repubblica. Parma, 1912	» 1.200
Id., Torino sotterranea illustrata. Torino, 1914	» 1.200
Id., Falabrac Modern: La squadra d'ij pé d'oca. Torino, 1923	» 1.200

Edizioni dell'Associazione Mazziniana Italiana

Un'impresa disinteressata al servizio dell'educazione civica
e della cultura popolare

COLLANA BRICA

- 1 - GIUSEPPE MAZZINI, *I Doveri dell'Uomo*. Ultima edizione. L. 100.
- 2 - GWILYM O. GRIFFITH, *Mazzini yesterday and to morrow*, 1954. Pag. 36. L. 200. Rilegato in piena tela L. 350.
- 3 - GIUSEPPE MAZZINI, *Des Intérêts et des Principes*, con prefazione di Giuseppe Tramarollo, 1954. Pag. 40. L. 200. Rilegato in piena tela L. 350.
- 4 - GIUSEPPE MAZZINI, *Della guerra per bande*, 1955. Pag. 56. L. 200.
- 6 - VITTORIO FURLANI, *Il problema delle autonomie regionali*, con particolare riflesso a quello del Friuli-Venezia Giulia, 1956. Pag. 20. L. 100.
- 11 - MEUCCIO RUINI e PANTALEO INGUSCI, *Mazzini e la Costituzione italiana* (Relazioni al Congresso di Ravenna), 1958. Pag. 48. L. 100.
- 14 - *Un sindacalista mazziniano: Alceste de Ambris*, con una prefazione di Giuseppe Chiostergi, 1959. Pag. 40 con 2 tav. ill. L. 200.
- 15 - ALFREDO SANZI, *Per la verità (settembre 1943)*, con prefazione di Vittorio Parmentola, 1960. Pag. 96. L. 400.
- 16 - TERENCE GRANDI, *La fortuna dei «Doveri» - Mazzini fuori d'Italia - La letteratura mazziniana, oggi*, 1961. Pagine 172, con illustrazioni. L. 1.000.
- 17 - GUIDO MAZZOCCHI, *L'insurrezione albanese del 1911. Diario di un viaggio*, con un discorso sull'Albania di Eugenio Chiesa e introduzione di Mary Tibaldi Chiesa, 1962. Pagine 107, con 12 illustrazioni. L. 600.
- 18 - GIUSEPPE MAZZINI, *Dal Papa al Concilio - Dal Concilio a Dio*, con introduzione di Giuseppe Tramarollo, 1962. Pag. 104. L. 600. Edizione popolare per acquisti in numero L. 200.
- 19 - AROLD (ALFREDO BOTTAI), *Il Socialismo mazziniano*, 7ª edizione rinnovata, con prefazione e note di Vittorio Parmentola, 1962. Pag. 188, con ritratto. L. 700.
- 20 - TANCREDI GALIMBERTI (DUCCIO), *Mazzini politico - Progetto di riforma agraria*, con introduzione di Oliviero Zuccharini e nota biografica di Vittorio Parmentola, 1963. Pag. 112, con ritratto. L. 600.
- 21 - GIUSEPPE MAZZINI, *I Doveri dell'uomo*, scelta a cura di Giampiero Marrocco, 1963. Pag. 64 con 4 illustrazioni. L. 200.
- 22 - ANTONIO BANDINI BUTI, *Il Pensiero di Mazzini*, 3ª ediz. accresciuta 1964. Pagine 64. L. 200.
- 23 - LIVIO PIVANO, *L'Interventismo 1914-1915 Remo Sampol eroe garibaldino*. A cura di Vittorio Parmentola. 1965. Pagine 128. L. 500.

VOLUMI

RAFFAELE V. FOA, *L'arte e la vita in Giuseppe Mazzini*. Studi letterari e filosofici con prefazione di Terenzio Grandi, 1956. Pagine XXVIII - 272. L. 1.000.

Aspetti e figure della Pubblicità repubblicana italiana. Atti del Convegno tenuto

a Torino il 13 e 14 ottobre 1961. Relazioni di Tramarollo, Tessari, De Donno, Bandini Buti, Marinelli, Razzini, Bruni, Permolli, Sergnesi, Parmentola, Vaudano, Ingusci, Zuccharini, Berardi. Appendici bibliografiche. 1962. Pagine 292. L. 2.000.

GIUSEPPE CHIOSTERGI, *Diario Garibaldino ed altri scritti e discorsi*, a cura di Elena Fussi Chiostergi e Vittorio Parmentola. 1965. In 8°. Pagg. XII-356 con 8 tav. f.t. L. 3.000.

GIULIANO GAETA, *Episodi della Resistenza: il Convegno italo-slavo del luglio 1944*. Pref. di Giuseppe Tramarollo. 1965. Pagine 42. L. 350.

PASQUALE RITUCCI, *Educazione e Repubblica*. 1963. In 8°. Pag. 216. L. 1.000.

CARLO VENTURA, *Mazziniani giuliani caduti nella lotta di liberazione*, 1963. Pag. 66. L. 250.

OPUSCOLI

Origini, scopi, attività dell'Associazione Mazziniana Italiana, 4ª ediz., 1963. Pag. 16.

ALFREDO DE DONNO, *Diario dell'unità d'Italia*. 1961. Pag. 32. L. 100.

VITTORIO PARMENTOLA, « *La Giovane Italia* » contro la « *Giovine Italia* », 4ª edizione, 1963. Pag. 32. L. 100.

GIUSEPPE MAZZINI, *A voi giovani!*, con introduzione. Milano, 1959.

Abbiamo disponibili annate complete dal 1951 al 1964 de *Il Pensiero Mazziniano*. Le cediamo al prezzo di lire 1.500 caduna.

OPERE POSSEDUTE IN NUMERO

GIULIO ANDREA BELLONI, *Maurizio Quadrio*. 1947. In 16°. Pag. 132. L. 500.

ARCANGELO GHISLERI, *Il concetto etico di nazione e l'autodecisione nelle zone contestate*, 2ª ediz., 1945. In 16°. Pag. 48. L. 200.

ARCANGELO GHISLERI, *Le razze umane e il diritto nella Questione coloniale*. 2ª ed., con l'aggiunta di un capitolo *I negri negli Stati Uniti*. Bergamo 1896, in-16°, pagine 148. L. 1.000.

CHARLES ALGERNON SWINBURN, *Ode a Mazzini*. Trad. di N. Baccetti. 1946. Elegante volume in 8°. Pag. 40 con molte illustrazioni f.t. L. 400.

EDIZIONE DISCOGRAFICA

GIUSEPPE TRAMAROLLO, *Educazione civica*. Sei lezioni. 1964.
Disco microscolco 33 giri, cm. 30 L. 1.000.
Opuscolo col testo integrale, pagine 24 L. 100.

Facilitazioni ai nostri abbonati

I nostri abbonati potranno avere per Lire 600 ciascuno anziché per L. 1.100 tutti i volumi della collana *Città del Sole*, diretta da Norberto Bobbio.

Allo stesso prezzo potranno ricevere *La vie de Jésus* di Ernest Renan, illustrata con otto riproduzioni di opere di Rembrandt.

DOCUMENTARSI

Il grande problema di chi scrive è documentarsi: accade spesso che, mentre preparate una serie di articoli su un argomento, un giornale esca con un dato di fatto, con una messa a punto, con una osservazione od una critica che corrobori in modo insperato la vostra tesi, oppure che ne scopra il lato debole prima che abbiate avuto il tempo di esporla, e senza che voi ne sappiate nulla.

Come può uno scrittore difendersi da questo pericolo? Come può una persona sola seguire migliaia di periodici da quelli specializzati a quelli di varietà? Basta che si abboni all'ECO DELLA STAMPA, Via Giuseppe Compagnoni 28, Milano, che invia puntualmente tutti i ritagli di giornali e riviste che trattino un dato tema o riguardino una data persona, anche la vostra.

ANTONINO RÉPACI - CARLENRICO NAVONE

DIO E POPOLO

Antologia del Risorgimento e della Resistenza pubblicata sotto gli auspici dell'Assoc. Naz. Comuni dec. al V.M. Dalla vecchia Italia all'Unità: Risorgimento e Antirisorgimento. La terza Italia: la lotta per la democrazia. La crisi e le diagnosi. La quarta Italia: lotte, persecuzioni, esilio. La lotta di liberazione. Costituzione e Repubblica.

Vol. in 8° pagine 700. Lire 3.000.

PREMIO BOLOGNA 1961

Un livre de chevet o libro d'ore per tutti gli italiani dai 14 agli 80 anni.

Giuseppe Tramarollo

Bottega d'Erasmus

VIA GAUDENZIO FERRARI 9 TORINO - TELEF. 80.331 - 81.264
Telegr. ERASMUS TORINO - C.C.P. 2/34095

IL PENSIERO MAZZINIANO

MENSILE DELL'A.M.I.

Direttore resp. VITTORIO PARMENTOLA
Condirettore GIUSEPPE TRAMAROLLO

Direzione e amministrazione
Torino, Via Madama Cristina, 77

Una copia L. 100 - Abbon. annuale L. 1.000
Sostenitore L. 2.000 (estero il doppio)
C.C.P. 2/30638

Spedizione in abbon. postale gruppo III

Iscritto al n. 345 del Registro presso il Tribunale di Torino

IMPRONTA
Via Argentero, 59 - Torino